SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

298ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-63

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1827) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

COLETTI *(Mar-DL-U)* 2
CARRARA *(Misto-MTL)* 5
LAURO *(FI)* 6, 7, 9
DENTAMARO *(Mar-DL-U)* 11
FASOLINO *(FI)* 14
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 17
MICHELINI *(Aut)* 19
* TAROLLI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 24, 26
VERALDI *(Mar-DL-U)* 28
CURTO *(AN)* 32
CADDEO *(DS-U)* 37
FERRARA *(FI)* 40
GRILLOTTI *(AN), relatore sul disegno di legge n. 1826* . . . . . *Pag.* 44, 46, 47 e *passim*
IZZO *(FI), relatore sul disegno di legge n. 1827* 48
RIPAMONTI *(Verdi-U), relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1826 e 1827* 48

SALUTO AL PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

PRESIDENTE 50

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1826 e 1827:

RIPAMONTI *(Verdi-U), relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1826 e 1827* 50, 51
SCALERA *(Mar-DL-U), relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1826 e 1827* 52

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 55

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 53
Interpellanze 55
Interrogazioni 56

ERRATA CORRIGE 63

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1827) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. L'esame dei documenti di bilancio evidenzia il fallimento del Governo nella realizzazione degli obiettivi indicati in campagna elettorale e nel corso della prima parte della legislatura. In particolare per quanto riguarda la riduzione del carico fiscale, l'introduzione di due sole aliquote IRPEF ha effetti positivi soprattutto per i redditi medio-alti e rischia di essere vanificata dal taglio dei trasferimenti agli enti locali che costringerà questi ultimi ad aumentare le tariffe se non vorranno ridurre i servizi. Inoltre la finanziaria riduce gli incentivi alle imprese per le assunzioni ed opera tagli indiscriminati in tutti i settori, primo tra tutti quello sanitario, blocca le assunzioni nel pubblico impiego, riduce il personale ausiliario nella scuola. Evidentemente, tali misure risentono del buco di circa 25 miliardi di euro delineatosi nel corso del 2002 che il Governo ha riequilibrato attraverso il decreto n. 194, che ha eliminato con un colpo di spugna impegni assunti con leggi tuttora in vigore: alcune Regioni, come il Molise e l'Abruzzo, hanno visto cancellare investimenti per l'adeguamento delle strutture ospedaliere alle norme di sicurezza e se la norma sull'accreditamento di tali strutture non verrà prorogata, alcuni ospedali saranno costretti a chiudere; peraltro nei documenti in esame non trova riscontro l'impegno del Governo di redistribuire le somme tagliate per l'edilizia ospedaliera alle Regioni interessate. Sempre per effetto del decreto taglia-spese, le Tabelle in esame non sembrano corrispondenti alla realtà in quanto comprendono residui passivi che non possono più essere riportati in bilancio. Inoltre, i comuni versano in gravi difficoltà di bilancio a causa dell'errata applicazione della norma del decreto legislativo n. 267 del 2000 che li costringe ogni anno a riconoscere debiti fuori bilancio pari a circa il 10 per cento del bilancio complessivo, che devono essere coperti con l'accensione di mutui a loro totale carico: l'emendamento 19.331 cerca di limitare i poteri degli enti locali in materia, circoscrivendo la possibilità di riconoscere debiti fuori bilancio per l'acquisizione di beni e servizi solo al caso in cui si debba far fronte a calamità naturali. Un capitolo a parte merita il comparto dell'agricoltura, colpito da notevoli tagli e gravato da un ammontare complessivo di residui passivi addirittura superiore al bilancio di competenza per il 2003: ciò significa che la macchina amministrativa è in grave ritardo nell'applicazione dei provvedimenti adottati dal Parlamento e dal Governo. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

CARRARA *(Misto-MTL)*. Gli interventi nel settore sanitario debbono coniugare il contenimento delle spese ed il perseguimento dei livelli essenziali di assistenza con la valorizzazione della dimensione aziendale, intesa nel senso di riduzione dei vincoli burocratici a favore di una maggiore autonomia gestionale in grado di meglio assicurare la qualità delle prestazioni sanitarie. In tale quadro, occorrerebbe riflettere anche sulla possibilità di nuove modalità di acquisizione delle risorse umane per le aziende sanitarie al fine di evitare che il blocco delle assunzioni, se non operato in modo selettivo, possa determinare ricadute negative sulle erogazioni delle prestazioni. Soffermandosi sulle questioni relative alla mon-

tagna, condivide le misure tese alla tutela dei prodotti tipici. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE).*

LAURO *(FI)*. Sottolinea la necessità di procedere ad uno snellimento delle procedure parlamentari relative all'esame dei documenti finanziari individuando soluzioni che, assicurando il diritto al dissenso, consentano alle proposte della maggioranza un cammino privo di ostacoli ostruzionistici. La riforma dei Regolamenti parlamentari appare peraltro necessaria anche alla luce dell'avanzare dei processi sovranazionali da cui derivano impegni non derogabili che impongono al Parlamento l'assunzione di un ruolo non meramente di ratifica ma di centro decisionale che anticipa e accompagna le deliberazioni sovranazionali. Nel merito dei provvedimenti di bilancio, su cui esprime un giudizio molto positivo, rileva l'opportunità di procedere, oltre che ad una riflessione sulle assicurazioni – non essendo in alcun modo giustificabile la penalizzazione dei cittadini delle aree più a rischio – anche alla definizione di interventi più cogenti in materia di turismo, settore troppo spesso dimenticato nelle scelte parlamentari e che rappresenta invece una risorsa strategica per lo sviluppo in particolare del Sud, procedendo ad innovare le organizzazioni ad esso dedicate, quali l'ENIT, e superando inutili meccanismi burocratici. In tale quadro, assume particolare rilevanza la risorsa mare, nei cui confronti occorre individuare una precisa politica di salvaguardia e di utilizzo quale sistema di collegamento, anche per superare il *deficit* infrastrutturale del Mezzogiorno, con ricadute positive anche in termini di occupazione. Su tale questione auspica un confronto con tutte le forze politiche in vista della creazione di un'area di libero scambio per il Mediterraneo. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Carrara. Molte congratulazioni).*

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE)*. La manovra finanziaria rende palese agli occhi degli stessi elettori del centrodestra il fallimento della svolta economica annunciata dalla Casa delle libertà in campagna elettorale, evidenziando la crescita del debito pubblico, la netta riduzione delle entrate e il dilagare della spesa pubblica. Tali dati negativi infatti non sono imputabili meramente alla congiuntura economica internazionale ma piuttosto alle scelte di politica economica operate dal Governo basate su previsioni di crescita sovrastimate e su interventi a carattere propagandistico. Peraltro, la sbandierata riduzione della pressione fiscale prevista nella manovra si traduce in realtà in uno sgravio di poco conto destinato ai redditi più bassi, che sarà riassorbito dall'aumento dell'inflazione e anche dalla riduzione dei servizi che le Regioni e le autonomie locali saranno costrette ad operare a fronte dei tagli operati ai trasferimenti. In tale quadro, il Mezzogiorno rappresenta uno degli aspetti più critici a causa dell'indebolimento degli strumenti individuati dal centrosinistra per favorire lo sviluppo economico, quali il credito di imposta e il *bonus* per le assunzioni, senza che ne siano stati individuati altri. Nel contempo, il Governo dimostra la propria incapacità strategica operando drastici tagli

alle risorse destinate alla scuola, all'università e alla ricerca. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

FASOLINO *(FI)*. La congiuntura internazionale negativa, accentuata dall'attentato alle Torri gemelle e dai conflitti della regione mediorientale, oltre a mortificare gli scambi e rallentare lo sviluppo dell'economia, influisce sulla crisi del sistema produttivo nazionale, in particolare della principale industria automobilistica, che già risentiva degli effetti di scelte strategiche errate, come la forte impronta familiare dell'assetto societario, gli interventi pubblici di sostegno non strutturali ma assistenziali, il rifiuto della vendita dell'Alfa Romeo alla Ford o l'estromissione della Nissan, scelte attuate in danno soprattutto del Mezzogiorno. Ora il Governo Berlusconi, a prescindere dagli obiettivi economici, si trova di fronte alla necessità di imprimere una svolta; in tale contesto e all'interno di un rinnovato concetto di solidarietà, occorrerà dotare il Meridione delle necessarie infrastrutture, affinché esso possa dimostrare di essere in grado di conseguire una maggiore produttività. In questa prospettiva, non spaventa la devoluzione di interi settori alle Regioni e ai comuni, che saranno invece indotti, all'interno delle nuove regole, a superare la fase dell'assistenzialismo; ma tale finalità, da conseguire anche con il recupero dei sacrifici imposti dal decreto taglia-spese, deve rappresentare una priorità per i prossimi tre anni, ossia prima dell'allargamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Est. Sempre a tale proposito, ricorda la vicenda dell'interporto di Battipaglia che, se non risolta in finanziaria, rischia di risultare devastante per un'area già colpita dalla crisi della FIAT e del settore delle comunicazioni. Infine, è necessario che il Governo metta mano ad una serie di problematiche che si trascinano da tempo, tra cui quelle relative ai medici condotti, alla parità di trattamento dei medici specialistici e specializzandi rispetto ai colleghi europei, all'esclusività del rapporto di lavoro della dirigenza medica, all'inserimento degli psicologi all'interno della scuola o al contenzioso INPS in agricoltura. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. L'infondatezza delle cifre fornite dal ministro Tremonti, così com'è avvenuto con il DPEF o con la Nota di aggiornamento, ripropone per il disegno di legge finanziaria un'attesa di risposte, attraverso le proposte emendative del Governo, ai molti problemi sollevati in Commissione bilancio. Sarebbe stato invece necessario imprimere una decisa inversione di tendenza alla recessione in atto e fronteggiare le difficoltà in cui versa l'economia con politiche di tipo sociale; ma, nonostante le proposte in direzione di una maggiore flessibilità circolate in Europa, la manovra finanziaria ribadisce la rigida accettazione dei vincoli del patto di stabilità del 1997, che rappresenteranno anche l'alibi per una ulteriore riduzione della qualità e della quantità dei servizi sociali, in via di privatizzazione. Anche la parziale riduzione delle tasse, molto propagandata dal Governo e vanificata dall'inflazione in crescita, viene bilanciata dal taglio di servizi pubblici causato dai minori trasferimenti ai

comuni e dalla reintroduzione dei *tickets* sanitari, con pesanti ricadute sui bilanci delle famiglie. La manovra in realtà favorisce spudoratamente l'arricchimento, anche illecito, delle imprese, con le numerose misure fiscali loro rivolte, che non solo non incidono strutturalmente ma hanno un forte impatto diseducativo, rafforzato dalle affermazioni del senatore Grillotti sulla concezione dell'evasione fiscale come legittima difesa o dello stesso presidente del Consiglio Berlusconi sul ricorso al lavoro nero per gli operai della FIAT posti in cassa integrazione. Anche a causa delle misure restrittive sulla scuola, sull'università e la ricerca scientifica, sui lavoratori socialmente utili, sul pubblico impiego, sull'ambiente e sul Mezzogiorno, ribadisce il giudizio nettamente negativo dei senatori di Rifondazione comunista sulla manovra finanziaria e caldeggia l'approvazione degli emendamenti presentati per l'introduzione della Tobin tax. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni).*

MICHELINI *(Aut)*. Le aspettative in ordine al disegno di legge finanziaria per il 2003 per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, dopo la Nota di aggiornamento al DPEF, si aggiravano intorno a 20 miliardi di euro, metà dei quali per rientrare dal disavanzo del bilancio tendenziale, concordati a livello europeo nonostante l'impegno dei Governi precedenti di un azzeramento a partire dal 2003, e l'altra metà per finanziare il Patto per l'Italia sottoscritto con le parti sociali; tali aspettative non trovano però riscontro né nel bilancio dello Stato, né in quello delle altre pubbliche amministrazioni. Per il primo, il livello massimo del saldo netto da finanziare è sostanzialmente uguale a quello del bilancio di competenza a legislazione vigente e le entrate risentono di gettiti tributari *una tantum*, che compenseranno la riduzione dell'Irpef, con effetti negativi sui bilanci futuri, mentre le spese correnti aumentano al contrario di quelle per investimenti che diminuiscono. È inoltre discutibile l'artificioso utilizzo del miglioramento del risparmio pubblico per coprire il disavanzo, non previsto dalla legge di contabilità e soprattutto incidente sul bilancio a legislazione vigente e pertanto già impiegato nei previsti investimenti; il risparmio pubblico del 2002 è comunque peggiore per oltre 4 miliardi di euro rispetto a quello previsto per il 2003 e deve essere per di più coniugato con il peggioramento delle entrate dell'anno in corso e con gli effetti del decreto taglia-spese; si configura così una mancanza di copertura del disegno di legge finanziaria, appunto per un importo di oltre 4 miliardi di euro, salvo i gettiti delle imposte sui videogiochi. Occorre poi approfondire il tema dei rapporti tra lo Stato e le Regioni nel processo di realizzazione degli obiettivi e dei vincoli derivanti dalla sottoscrizione del Patto di stabilità europeo, perché i limiti alla competenza legislativa delle Regioni non riguardano i principi di finanza pubblica. Le Regioni sono tenute infatti a chiudere i loro bilanci in pareggio, senza ricorrere all'indebitamento, e il loro sistema di finanza derivata prevede una marginale capacità impositiva. Invece il Governo ha introdotto un assoggettamento all'inflazione della crescita delle spese delle Regioni a statuto ordinario, ad eccezione delle spese sanitarie il cui vincolo è pattizio, mentre le Regioni a

statuto speciali e le Province autonome, il cui trattamento è diverso solo nella forma, devono concordare con il Governo il livello delle loro spese correnti e quello dei relativi pagamenti; in caso di mancato accordo, il Ministro dell'economia potrà disporre i volumi dei flussi di cassa secondo gli obiettivi di finanza pubblica 2003-2005, con evidente lesione delle prerogative e dell'autonomia regionali. *(Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Morando. Congratulazioni).*

TAROLLI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. La valutazione della legge finanziaria non può prescindere dal contesto nella quale è stata predisposta, caratterizzato da un ciclo economico negativo che si riflette anche sugli andamenti della finanza pubblica. Nonostante ciò la manovra è corretta e positiva, in quanto sostiene la domanda e contribuisce a restituire speranza al Paese, mentre i provvedimenti straordinari adottati dal Governo, quali il decreto cosiddetto taglia-spese e le norme della finanziaria che prevedono il controllo dei bilanci degli enti locali, sono giustificati dalla congiuntura negativa. L'economia italiana e il complessivo contesto internazionale hanno pertanto bisogno di stabilità, necessaria premessa alla crescita economica, in quanto l'andamento dell'economia internazionale è appesantito da numerosi fattori di incertezza, anche di ordine politico. Risulta pertanto sempre più urgente una riflessione, che deve sfociare nell'adozione di concrete decisioni, sul ruolo politico ed economico dell'Europa, che attualmente non ha forza sufficiente per sostituire gli Stati Uniti nella funzione di traino dell'economia mondiale. In tale contesto congiunturale un'analisi comparativa dell'economia italiana evidenzia numerosi elementi positivi: in primo luogo l'efficace contrasto del rallentamento dell'economia in virtù della politica economica del Governo Berlusconi e la sostanziale tenuta del sistema creditizio, anche grazie al positivo ruolo svolto dalla Banca d'Italia. Anche gli altri parametri economici, quali la riduzione del debito, il differenziale inflazionistico e l'indebitamento netto, dimostrano che l'Italia è pienamente in linea con gli altri Paesi europei, a conferma del valore quasi sacrale che il ministro Tremonti riconosce al rispetto del Patto di stabilità. In linea con tali vincoli la maggioranza sta realizzando le riforme necessarie al rilancio competitivo del Paese, a partire dalla riduzione della pressione fiscale e dalla riforma della scuola e della pubblica amministrazione. Esprimendo una valutazione positiva sulle modifiche che la Commissione bilancio ha apportato al testo approvato dalla Camera, ritiene che il Governo dovrebbe dimostrare ancora più coraggio, sia realizzando un controllo più rigoroso della spesa pubblica, sia affrontando la riforma delle pensioni, che determinerebbe effetti benefici per i cittadini e per la finanza pubblica. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni).*

VERALDI *(Mar-DL-U)*. La discussione della manovra finanziaria si innesta su una grave crisi della finanza pubblica, ormai certificata da organismi internazionali nonché dalla Nota di aggiornamento al DPEF. Gli obiettivi prefissati non sono stati raggiunti, per cui appare del tutto sur-

reale l'ottimismo che il Governo continua a dimostrare, anche in presenza di generalizzate misure di tagli e di un negativo andamento dell'economia. Date queste premesse sarebbe necessario porre la crescita del Mezzogiorno al centro della politica economica, in quanto rappresenta allo stesso tempo l'elemento critico e cruciale nell'economia del Paese; al contrario, la legge finanziaria non riconosce tale ruolo al Sud, anzi l'originario testo del Governo, successivamente modificato nel corso dell'esame parlamentare, si caratterizzava per una chiara impostazione antimeridionale. Le politiche di incentivazione a favore delle imprese meridionali sono state ripetutamente modificate, determinando grande incertezza tra gli operatori, né è possibile sperare nella realizzazione delle grandi opere, che saranno concentrate al Nord. Gli incentivi previsti dalla legge sulla contrattazione negoziata vengono di fatto sospesi, il Fondo per le aree sottoutilizzate, nonostante il cospicuo stanziamento di competenza, avrà un effetto di cassa molto inferiore, oltretutto concentrato nel 2005. È evidente che il Governo, ormai ripiegato su se stesso e privo di guida, sta vivendo l'eclisse di un sogno e che l'incapacità di far seguire un'efficace politica ai messaggi mediatici ha sortito effetti negativi per il Paese. È pertanto assolutamente comprensibile il diffondersi del dissenso, dalle dimissioni dei rettori delle università, alla crescente frustrazione dei vincitori di concorsi già svolti, la cui assunzione è stata bloccata. Intende quindi esprimere la sofferenza di chi non ha voce, di quei cittadini la cui speranza di riscatto suscitata dalle politiche dei Governi dell'Ulivo è stata violentemente spezzata da un anno e mezzo di governo di centrodestra. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente SALVI

CURTO *(AN)*. Nonostante il difficile quadro interno e internazionale, i tassi di crescita dell'economia mondiale notevolmente inferiori alle aspettative e la scarsità delle risorse, il disegno di legge finanziaria è, allo stesso tempo, rigoroso e virtuoso, coerente e innovativo. Data l'impossibilità di realizzare in Italia una politica di stampo keynesiano, l'opposizione dovrebbe avviare un confronto serio e costruttivo sui problemi dello sviluppo del Paese. È infatti indispensabile un approfondito dibattito politico sulle aree sottoutilizzate, in quanto risulta superata la distinzione tra un Sud arretrato e un Nord sviluppato, visto che le aree di sottosviluppo sono presenti, a macchia di leopardo, su tutto il territorio nazionale. Un altro argomento che merita una rivisitazione è la politica degli incentivi, di cui il Governo ha opportunamente deciso il razionamento, che nel caso della FIAT hanno soltanto rinviato il manifestarsi di una crisi presente da anni. È condivisibile la correzione dell'automatismo degli incentivi alle imprese – che non sempre hanno favorito l'imprenditoria capace

di competere sui mercati internazionali – nella prospettiva di un loro progressivo azzeramento e di una sostituzione con misure stabili di riduzione delle aliquote contributive e fiscali. Circa la contrattazione negoziata, in base al criterio della cassa, le risorse stanziate dalla finanziaria risultano incrementate, anche se l'attenzione andrà posta, più che sull'entità delle risorse, sulla capacità dei progetti approvati di determinare un effetto volano sull'economia. Da questo punto di vista il Fondo unico è uno strumento importante, in quanto consente la compensazione tra i diversi interventi e quindi la velocizzazione della spesa. Rientra quindi nell'interesse del Paese un confronto parlamentare sereno, scevro da pregiudiziali contrapposizioni politiche, volto a migliorare le misure di politica economica; a tal fine assicura la disponibilità del proprio Gruppo parlamentare a valutare attentamente le proposte costruttive avanzate dall'opposizione. *(Applausi dai Gruppi AN e UDC:CCD-CDU-DE).*

CADDEO *(DS-U)*. L'Italia rischia il declino e sta pagando il prezzo delle scelte sbagliate del centrodestra e della mancanza di una visione politica d'insieme. Il centrosinistra ha lasciato un Paese che cresceva il doppio del resto d'Europa e gli introiti fiscali erano superiori alla crescita al prodotto nazionale: oggi l'Italia è in piena stagnazione economica, con l'inflazione di un punto più alta rispetto al resto d'Europa, è colpita da una pesante crisi industriale e, a causa delle colpevoli promesse di condoni fiscali, le entrate diminuiscono del 4,7 per cento. Mentre sulle autonomie locali viene scaricato l'onere di aumentare la pressione fiscale e di ridurre i servizi, in primo luogo quelli destinati ai ceti più deboli, le riduzioni fiscali previste andranno in gran parte a beneficio della popolazione più abbiente. La crisi industriale, che nella FIAT trova il caso più eclatante, viene affrontata con l'estensione degli strumenti utilizzati per la crisi della siderurgia, quando mancano risorse per la cassa integrazione, la mobilità lunga e la reindustrializzazione. Non disponendo di un progetto per il futuro, il Governo non investe nella formazione e nell'università e sono state respinte le proposte dell'opposizione volte a trasformare la Tremonti-*bis* in uno strumento per finanziare la ricerca e l'innovazione tecnologica. È addirittura amorale la propaganda della destra sulle risorse al Sud, mentre la crescita del Mezzogiorno, elemento essenziale per quella dell'intero Paese, richiede politiche per la sicurezza e per le infrastrutture, un federalismo vero e solidale e risorse, in primo luogo per ripristinare il credito di imposta, la cui cancellazione ha privato le imprese di liquidità, di certezza del diritto e fiducia nello Stato e di uno strumento che compensava al Sud l'offerta della Tremonti-*bis* al Nord. Per di più il Meridione viene nuovamente sottoposto alla discrezionalità politica e burocratica, al clientelismo ed agli intrecci tra affari e politica. Nell'interesse generale del Paese, i Democratici di sinistra continueranno a battersi per affermare l'uguaglianza e la libertà come promozione delle capacità personali di ciascun cittadino. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

FERRARA *(FI)*. Se da un lato vengono da tutti riconosciute la difficile situazione congiunturale internazionale, resa ancora più grave dalla debolezza del sistema strutturale del Paese, e la ristrettezza degli spazi di manovra, dall'altro il dibattito si è caratterizzato per la richiesta di nuove spese in tutti i settori. Peraltro, nonostante la fortissima innovazione dei cicli di produzione renda difficili i confronti con la situazione pregressa, non si può negare che in Italia nel corso della passata legislatura il potere d'acquisto dei redditi è notevolmente sceso, la quota di commercio mondiale è diminuita di un quinto e la crescita è stata pari alla metà della media degli altri Paesi dell'Unione. Non si possono pertanto che adottare, nel rispetto dei patti sottoscritti con gli elettori e con le parti sociali, misure per migliorare gli assetti produttivi ed organizzativi dello Stato e per sostenere la domanda: è dunque necessario immettere nel sistema risorse immediatamente spendibili, come la finanziaria fa riducendo il peso fiscale sulle fasce di reddito più basse, senza individuare ulteriori balzelli ed anzi introducendo il concordato preventivo, una misura opportuna per procedere alla sistemazione del pregresso prima dell'introduzione del nuovo sistema fiscale. Per la maggioranza costituisce un principio l'attenzione nei confronti del Mezzogiorno, da perseguire però attraverso un sistema elastico e versatile d'interventi e non con le erogazioni da parte di un fondo unico. È auspicabile che in Aula possa proseguire il dialogo costruttivo avviato con le opposizioni in Commissione bilancio sugli aspetti specifici di una finanziaria importante, che tende ad avvicinare lo Stato al mercato e che interviene su un vasto ambito di settori nell'intento di ammodernare, sfoltire, delegificare e introdurre efficienza. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Grillotti, Ruvolo e Vanzo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

GRILLOTTI, *relatore sul disegno di legge n. 1826*. Negli interventi dell'opposizione è riemersa la tendenza al catastrofismo che sembrava essere stata abbandonata. Ne è un esempio la polemica sull'abbattimento del 2 per cento dei trasferimenti agli enti locali, misura che rientra nel principio di coinvolgere tutti i settori della vita pubblica nel processo di contenimento delle spese e che non sarà certo la causa dell'interruzione dei servizi alla persona a livello locale. Semmai i problemi derivano da alcune scelte effettuate nel passato, improntate a puro assistenzialismo e non supportate da adeguate previsioni di copertura per gli anni successivi, che oggi scaricano i loro effetti economici e sociali, come i lavori socialmente utili o l'esperimento sul reddito minimo di inserimento. Peraltro, la politica di interventi sociali o economici a pioggia seguita nel passato ha drogato l'economia: i risultati ottenuti in alcune aree con investimenti a fondo perduto potranno avere effetti negativi negli anni futuri, mentre gli incentivi all'imprenditoria giovanile cessano di funzionare non appena quelle imprese passano alla fiscalità ordinaria. Di fronte a questa realtà, il dibattito si è caratterizzato per la richiesta di trasferimenti e di risorse per le più diverse finalità, molte delle quali rese necessarie dalle inadempienze

del passato: è il caso delle risorse per la manutenzione straordinaria e ordinaria nei plessi scolastici e la messa a norma delle strutture ospedaliere, adempimenti richiesti da norme vigenti nella passata legislatura e del tutto disattese; con la differenza che negli anni passati il centrosinistra ha potuto usufruire di un *trend* di crescita costante dell'economia e di una riduzione considerevole del tasso di interesse, mentre in questo inizio legislatura il Governo Berlusconi deve fare i conti con la ristrettezza di risorse imposte dalla grave crisi economica internazionale in atto e con fattori interni eccezionali, prime tra tutte le calamità naturali. Per tutte queste considerazioni, ritiene sarebbe opportuno individuare in spirito di collaborazione un numero contenuto di proposte di modifica ai documenti di bilancio in esame, su cui concentrare l'attenzione nell'interesse generale del Paese. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP e dei senatori Ruvolo, Salzano e Carrara).*

IZZO, *relatore sul disegno di legge n. 1827*. Rinuncia alla replica riservandosi di intervenire nel corso dell'esame degli emendamenti.

RIPAMONTI, *relatore di minoranza*. In ordine alla necessità di procedere ad una revisione, nella forma e nel merito, dei documenti di bilancio, è da attribuire al Governo la responsabilità di aver interrotto il confronto parlamentare sulle modifiche della legge di contabilità, preferendo scegliere la strada opposta dell'intervento diretto attraverso il decreto taglia-spese. La maggioranza ha vantato in discussione generale gli interventi a favore dei ceti meno abbienti e delle fasce di povertà come qualificanti dell'intera manovra, ma in realtà la riduzione fiscale operata appare ben poca cosa sia rispetto alla portata degli interventi operati dal centrosinistra ma in particolare rispetto all'entità del beneficio, che ammonta a circa 300 euro a famiglia, e sarà rapidamente vanificato dall'aumento dell'inflazione nonché dai prevedibili aumenti nel 2003 dei costi dei servizi erogati dagli enti locali, resi necessari dai tagli operati al trasferimento di risorse. Esclusi da qualsiasi beneficio appaiono gli incapienti per i quali nulla è previsto mentre l'Ulivo in proposito ha presentato appositi emendamenti volti a tutelare tale importante platea di cittadini e ad assicurarle livelli di vita dignitosi. Altri tipi di interventi previsti nella finanziaria rappresentano invece il segnale dell'assenza da parte del Governo e della maggioranza di qualsiasi prospettiva strategica di sviluppo, come indicano i tagli ai i finanziamenti destinati alla ricerca, di cui si sottovaluta l'importanza nel rilanciare uno sviluppo economico competitivo nei settori dell'innovazione e delle produzioni sostenibili e di qualità, e la scarsa attenzione, soprattutto in termini di risorse, dedicata al Sud. In sede di emendamenti l'Ulivo ha scelto la strada di presentare un numero limitato di proposte qualificate mentre la gran parte degli emendamenti proviene da senatori della maggioranza, segno evidente dell'insoddisfazione che vi serpeggia. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

Saluto al Presidente dello Stato di Israele

PRESIDENTE. Comunica che è presente in tribuna il presidente dello Stato d'Israele, Moshe Katzav, al quale rivolge il saluto dell'Assemblea. *(Generali applausi).*

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1826 e 1827

SCALERA, *relatore di minoranza*. La discussione generale ha confermato i limiti e le incertezze presenti nella finanziaria, le cui misure appaiono del tutto inadeguate ad affrontare la complessità della situazione economica, segno evidente dell'incapacità dimostrata dal Governo di costruire un percorso di finanza pubblica basato su previsioni fondate. Anche in materia fiscale l'annuncio da parte del Governo di ricorrere ad eventuali sanatorie e condoni apre un serio varco nella lotta all'evasione legittimando comportamenti elusivi e ledendo altresì la certezza delle normative fiscali. L'opposizione continuerà il confronto in sede di emendamenti richiamando l'attenzione del Governo su alcune proposte qualificanti. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha annunciato l'intenzione di procedere alla replica nella seduta pomeridiana, rinvia il seguito della discussione congiunta ad altra seduta. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32).*

Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Chincarini, Compagna, Cursi, D'Alì, Degennaro, Dell'Utri, Guzzanti, Magnalbò, Mantica, Nocco, Sanzarello, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brignone, Dini e Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Bianconi, Danieli Franco, Del Pennino, De Rigo, Gubert, Pagano e Pellicini, per partecipare ai lavori dell'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero; De Zulueta, per coordinare gli osservatori dell'Unione europea in occasione delle elezioni in Madagascar; Pedrizzi, per partecipare ad un convegno organizzato dalla Banca nazionale del lavoro.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,37).*

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1826) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1827) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1826 e 1827, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale congiunta, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Coletti. Ne ha facoltà.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, colleghi senatori, la finanziaria è un po' l'emblema della politica economica e la realizzazione annuale degli obiettivi di un Governo, attraverso la verifica.

Le promesse elettorali della maggioranza di Governo prevedevano un'enorme riduzione delle tasse per tutti, grandiose opere pubbliche, una crescita del reddito maggiore degli altri Paesi europei e la prosecuzione del risanamento della finanza pubblica.

Leggendo attentamente questa finanziaria ci si rende conto che tutti gli obiettivi del programma di Governo per l'anno 2002 non sono stati centrati. L'importo totale di questa finanziaria è di circa 20 miliardi di euro: 8 miliardi di tagli alla spesa con drastiche riduzioni dei trasferimenti agli enti locali; 8 miliardi tra condoni e concordati fiscali di difficile realizzazione; 4 miliardi dalla vendita del patrimonio statale, incluse le opere di pregio.

Dal prossimo anno scatta la riforma delle aliquote IRPEF, così come previsto dalla misura che stiamo discutendo. Al contrario di quanto sostiene il Governo, essa non determina grandi vantaggi per le famiglie più deboli. Con la previsione di due sole aliquote, la riduzione dell'IRPEF

è avvertita maggiormente dai redditi medio-alti. Il Governo sostiene che questa finanziaria contiene la più grande riduzione di tasse mai effettuata nel passato, con 5,5 miliardi di euro. Non è così. Nella finanziaria del 1999 ci fu una riduzione di tasse di 3,2 miliardi di euro, nel 2000 la riduzione fu di 5,32 miliardi di euro e nel 2001 è stata di 8,5 miliardi di euro.

Tali riduzioni nel passato sono state applicate alle fasce più deboli, cioè ai redditi medio-bassi. Al contrario, questa maggioranza di Governo opera dimenticando spesso i più deboli: ha eliminato completamente l'imposta di successione e concede una riduzione dell'IRPEF più sostanziosa per i redditi medio-alti; offre un condono a chi ha evaso, naturalmente a chi economicamente è più forte; avvia una riforma fiscale con due sole aliquote che avvantaggia sempre i redditi più alti.

Con questa finanziaria, inoltre, sono stati ridotti gli incentivi alle imprese per le assunzioni: si è passati da 600 a 400 euro mensili per il Sud e da 400 a 100 euro mensili per il resto d'Italia. Sono stati apportati notevoli tagli in tutti i settori: blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, riduzione del personale ausiliario della scuola, mobilità dei docenti e dei presidi fuori ruolo, tagli alla sanità, con una previsione di cinque posti letto per 1.000 abitanti e con l'introduzione di un *ticket* per le prestazioni termali.

Insomma, è una finanziaria austera che risente anche del buco di circa 25 miliardi di euro che si è delineato nel corso del 2002 e che il Governo ha riequilibrato attraverso il cosiddetto decreto taglia spese eliminando, con un colpo di spugna, impegni assunti con leggi e provvedimenti ancora in vigore le cui previsioni di spesa non hanno avuto ancora un utilizzo concreto.

Questo decreto-legge, entrato in vigore il 5 settembre ultimo scorso, ha colpito tutti i cittadini, tutti i centri di spesa a livello centrale e periferico. Alcune Regioni hanno visto cancellare disponibilità più volte riportate nei propri bilanci per l'edilizia ospedaliera, di cui alla delibera CIPE pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 luglio 1998 n. 169, a valere sul programma nazionale straordinario di investimenti nel settore sanitario, di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, secondo e terzo triennio. Queste somme (circa 2,5 miliardi di euro) dovevano essere utilizzate prevalentemente per l'adeguamento delle strutture ospedaliere e dei distretti sanitari alle norme di sicurezza in vigore, anche ai fini dell'accreditamento delle stesse strutture. Queste Regioni, queste ASL ora hanno difficoltà a mettere a norma gli ospedali. Se la norma sull'accreditamento non viene prorogata, alcuni ospedali delle Regioni colpite da questo provvedimento (quattro) rischiano di non poter accreditare le strutture e, quindi, di dover chiudere gli ospedali.

Il Governo, in sede di conversione di quel decreto-legge, si era impegnato a ridistribuire le somme tagliate per l'edilizia ospedaliera alle Regioni interessate nella stessa misura del taglio subìto attraverso la finanziaria per il 2003. Non ne abbiamo trovato traccia nella manovra che stiamo esaminando, e proprio per questo abbiamo presentato un emendamento e confidiamo nel senso di responsabilità dell'intera maggioranza. Tra le Re-

gioni colpite vi è anche il Molise, oltre l'Abruzzo e la Puglia, che hanno notevoli difficoltà per la sistemazione delle strutture ospedaliere secondo le norme vigenti.

Se poi il Governo dovesse procedere ad una revisione dello stesso decreto, come preannunciato da autorevoli quotidiani, per evitare la decurtazione di alcuni fondi del 2002 relativi al bilancio del Ministero dell'istruzione, allora potrebbe anche sistemare la vicenda dell'edilizia ospedaliera per le Regioni che hanno subìto questi tagli. Ma, come è noto, il decreto taglia spese, oltre che sulle Regioni e sugli enti locali, si è abbattuto anche sui centri di spesa a livello nazionale, ed in modo particolare sui bilanci dei Ministeri. Per tale ragione riteniamo che le tabelle di questa finanziaria non siano corrispondenti alla realtà in quanto i residui passivi che rientrano nelle previsioni del decreto taglia spese non possono essere più riportati in bilancio.

Questa finanziaria, colleghi senatori, pone dei seri problemi agli enti locali, che avranno difficoltà a far quadrare i loro bilanci senza ricorrere, a danno dei cittadini, a drastiche riduzioni dei servizi. Sono state bloccate le addizionali IRPEF, c'è stato un taglio del due per cento ai trasferimenti, dal 2004 saranno eliminati tutti i trasferimenti agli enti locali, sono state bloccate le assunzioni e le spese per maggiori oneri contrattuali sono a carico degli enti stessi. Queste misure, che colpiscono gli enti locali, sono le più pericolose e vanificheranno anche quel minimo di riduzione di tasse previste nella manovra. I cittadini dovranno pagare di più per la sanità, l'assistenza e l'istruzione.

Il Governo e la maggioranza con questa finanziaria cercano di scaricare su Regioni, province e comuni l'onere di scegliere fra aumentare le imposte ai cittadini o ridurre i servizi. In questa finanziaria vi erano delle previsioni per dare la possibilità ai comuni di far pagare delle imposte ad associazioni culturali, sportive, ricreative, ad associazioni ONLUS che avevano dei bar all'interno delle loro sedi. Per fortuna poi in Commissione la responsabilità di tutti ha cancellato questa previsione, perché il Governo voleva cercare in tutti i modi di dare la possibilità ai comuni di compensare i tagli che aveva provocato con la finanziaria.

Gli enti locali, ed in particolare i comuni, hanno notevoli difficoltà a far quadrare i bilanci a causa di un'errata applicazione del comma 1 dell'articolo 194 del decreto legislativo n. 267 del 2000 riguardante il riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo e del relatore sul fatto che ogni anno i comuni, a causa di una falsa interpretazione della lettera *e)* del comma 1 della citata norma, si trovano a riconoscere debiti fuori bilancio per una percentuale di circa il 10 per cento rispetto al bilancio complessivo dell'ente, che devono coprire con l'accensione di mutui a loro totale carico. Naturalmente i mutui influiscono sulle uscite in maniera determinante; in più quest'applicazione allegra della citata lettera *e)* della norma, che consente agli enti locali di far ricorso ai debiti fuori bilancio per l'acquisizione di beni e servizi (vorrei che il relatore facesse una verifica in proposito) di fatto consente di aggirare le norme e le procedure sugli ap-

palti creando un enorme contenzioso con la Corte dei conti, costretta ad intervenire a fronte di delibere di riconoscimento di debiti fuori bilancio.

Abbiamo presentato al riguardo l'emendamento 19.331, con il quale abbiamo cercato di limitare i poteri degli enti locali in materia, prevedendo la possibilità di riconoscere i debiti fuori bilancio per l'acquisizione di beni e servizi solo ed esclusivamente per fare fronte a eventi derivanti da calamità naturali. Prego il relatore di valutare questo emendamento costruttivo e propositivo.

Anche nel comparto dell'agricoltura la finanziaria ha operato notevoli tagli rispetto alla manovra del 2002. Richiamo l'attenzione del Governo, del relatore e dei colleghi che mi stanno ascoltando sul fatto che nel comparto dell'agricoltura i residui passivi sono superiori di 200.000 euro alla previsione di competenza per l'anno 2003. Ciò significa che il Ministero ha un ritardo di un anno nell'erogazione della spesa e che i nostri provvedimenti, le nostre iniziative non trovano riscontro. Se lo Stato dovesse trovarsi nelle stesse condizioni del Ministero dell'agricoltura, la macchina amministrativa e burocratica sarebbe da rivedere completamente. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA *(Misto-MTL).* Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, il residuo margine di tempo a mia disposizione mi consente di svolgere considerazioni solo su alcuni significativi aspetti della finanziaria 2003.

In merito agli interventi nel settore sanitario è opportuno sottolineare che il contenimento della spesa sanitaria e il perseguimento dei livelli essenziali di assistenza e della qualità delle prestazioni non possono essere disgiunti dalla valorizzazione della dimensione aziendale. Ciò significa minori vincoli burocratici, maggiore autonomia gestionale, operatività per obiettivi in sintonia con la Regione, massima attenzione al governo clinico ed economico, cioè appropriatezza e qualità delle azioni sanitarie.

Per quanto concerne la disciplina degli acquisti per beni e servizi, particolare attenzione meritano le obiezioni della Conferenza Stato-Regioni che considera impropria l'introduzione nella finanziaria di alcune norme di principio e di coordinamento in materia gestionale, ormai di competenza strettamente regionale.

Estrema cautela dovrà inoltre essere usata nell'attuazione pratica del blocco delle assunzioni il quale dovrebbe realizzarsi in modo selettivo e non generalizzato. Non è escluso infatti che la riduzione forzata di personale in aree strategiche possa comportare pesanti ripercussioni negative sulla qualità delle prestazioni. Tutto questo potrebbe essere evitato affidando alle aziende sanitarie una maggiore responsabilità nell'acquisizione e nella combinazione dei fattori produttivi, prevedendo una semplificazione delle procedure e delle modalità di acquisizione delle risorse umane.

Quest'ultimo dato apre la riflessione sulla disposizione che prevede la decadenza automatica dei direttori generali in caso di mancato raggiungi-

mento dell'equilibrio economico aziendale. In linea di principio la norma è condivisibile, ma potrà esserlo di fatto allorché i direttori generali saranno messi nelle condizioni normative adeguate per esplicare pienamente le rispettive prerogative gestionali. A questo proposito la riorganizzazione del sistema sanitario non può prescindere da un ripensamento delle modalità con cui si procede alla negoziazione contrattuale del rapporto di lavoro, che è ancora prevalentemente centralizzata e comporta spesso un trasferimento di oneri alle aziende sanitarie cui non corrisponde un riscontrabile miglioramento della qualità e dell'efficienza del servizio prestato.

Un giudizio sostanzialmente positivo può essere espresso con riferimento all'istituzione della commissione sui dispositivi medici e sul riconoscimento di un premio di prezzo per le aziende farmaceutiche che effettuano investimenti sul territorio nazionale finalizzati alla ricerca e allo sviluppo del settore farmaceutico. Quest'ultimo rappresenta un segmento industriale strategico e non possiamo assolutamente sottovalutare le conseguenze della grave crisi che è chiamato ad affrontare.

Signor Presidente, desidero sottolineare l'inserimento di norme volte ad agevolare la ripresa economica attraverso la costruzione delle opere infrastrutturali, di cui il Paese ha estremo bisogno, mediante la previsione di nuove modalità di finanziamento.

In ultimo (e sono certo che rappresenta solo uno dei segnali di attenzione per i problemi della montagna che verranno inviati), trova il mio convinto consenso la disciplina della tutela dei prodotti tipici di montagna attraverso l'istituzione, presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, dell'albo dei prodotti tipici di montagna. Lo considero un tangibile aspetto di una rinnovata sensibilità, da parte del Governo, nei confronti delle economie montane che necessitano, per la loro stessa sopravvivenza, di interventi normativi ed economici sempre più appropriati e incisivi. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, colleghe senatrici e colleghi senatori, signor Ministro, signori membri del Governo, per le ragioni a voi note, questa è l'ultima finanziaria alla quale conferisco il mio contributo e il mio voto. Anche per questo, desidero con forza oggi in quest'Aula denunciare che la farraginosità delle procedure, le lungaggini nei lavori delle Commissioni prima, e dell'Aula poi, rallentano l'azione del Governo e del Parlamento impegnando oltre modo l'attenzione e il lavoro delle Aule parlamentari da ottobre a dicembre di ogni anno.

Intendo dire che la finanziaria è indubbiamente il cuore e l'anima del processo del governo del Paese, ma che questa programmazione e questa previsione di spesa vanno fatte snellendo le formalità e soprattutto alleggerendo l'elefantiasi burocratica che ci paralizza e ci seppellisce sotto tonnellate di emendamenti, il più delle volte ripetitivi o addirittura già superati e bocciati in Commissione.

Questo meccanismo ottocentesco, nato prima del *computer*, dei telefonini e di *Internet*, è da rivedere e da aggiornare, ovviamente facendo salvo il senso, ma anche la proposta alternativa, senza però generare, su una questione essenziale per la vita della Nazione, un ostruzionismo sterile e dannoso perché povero di contenuto, salvo quello politico, come pregiudizio avverso alla linea della presente maggioranza.

MORANDO *(DS-U)*. Ti riferisci a quello della maggioranza, naturalmente, perché l'opposizione non l'ha fatto.

LAURO *(FI)*. E anche a quello dell'opposizione, naturalmente.

Il sistema elettorale maggioritario, nel quadro della globalizzazione e della trasformazione delle grandi democrazie occidentali, fotografa esigenze nuove che purtroppo l'ossatura statale tramandataci e da noi ereditata non rappresenta, in quanto originata da contingenze storiche lontane e da equilibri strategici superati dal crollo del Muro di Berlino e del bipolarismo NATO-Patto di Varsavia.

Di fatto, poi, per l'emergere e l'agire di corpi intermedi e dell'associazionismo, insieme ad altri ambiti decisionali, soprattutto quello finanziario, viene invalidata anche quella centralità o sovranità del Parlamento che resta solo come teoria di giustificazione, ma che trova prova contraria proprio nell'impatto che decisioni prese altrove provocano nella società (vedi Patto per l'Italia e Patto di stabilità).

La Costituzione del 1948, nata dopo le drammatiche vicende della guerra e dello strutturarsi di una contrapposizione mondiale tra le liberaldemocrazie e il comunismo, oggi segna il passo ed è superata dall'incidere di fenomeni nuovi, di assetti nuovi, di contesti inimmaginabili appena pochi anni fa. Allora, vigeva il criterio proporzionale per rappresentare nel nuovo Parlamento le istanze, le posizioni culturali di tutti e specialmente delle minoranze, finalmente abilitate ad esprimersi e a cooperare nelle istituzioni dello Stato.

Ebbene, le riforme reali, profonde e necessarie dello Stato e della società non possono più attendere, specie dopo che in sede europea, o addirittura in sede ONU e NATO e negli altri organismi di cooperazione, il nostro Paese – chiunque lo governi – assume doverosamente impegni strategici e definiti, ai quali non è possibile sottrarsi, e che producono lo spiacevole risultato di trasformare le Aule del Parlamento in semplici istanze di ratifica di altrui decisioni, senza possibilità di meglio verificarne la convenienza per il sistema Italia e per la sua popolazione.

Per evitare che la tecnocrazia si appropri anche delle residue prerogative parlamentari bisogna avere il coraggio di introdurre nel nostro ordinamento quelle riforme che rivalutino il Parlamento, non più parlatorio confuso o arena gladiatoria, ma platea privilegiata di discussione e centro decisionale che anticipa ed accompagna i processi sovranazionali e non, come avviene oggi, obbligato a subirli.

La sinistra ha sbagliato, pensando all'Europa solo come area di circolazione dell'euro – l'eurolandia, tanto cara ai tecnocrati – mentre oc-

corre dare una costituzione politica, una carta fondamentale, regole per i mercati e legislazioni chiare e condivise dai popoli delle nazioni europee.

Basta, dunque, con la finzione di legiferare quando il compito si riduce ad un mortificante ratificare che poteva essere compreso – ma non giustificato – in momenti eccezionali, durante i quali accelerare per il bene di tutti l'unificazione; oggi è invece improcrastinabile aggiornare e rinfrescare il codice, la mappa, il linguaggio, i meccanismi, le regole cioè del nostro glorioso Parlamento, nel quale si rispecchiano la storia e la cultura dell'Italia.

Dunque, occorre che gli interessi profondi del Paese non vengano né elusi né invalidati né retrocessi dietro ad altri piccoli interessi, che le attuali procedure di formazione dell'atto legislativo possono far emergere qualora la barriera lessicale dello scontro ostacoli ogni processo di cambiamento, originando talvolta sconcerto nella pubblica opinione.

Poiché il Parlamento dà fastidio ai poteri forti, non si perde nessuna occasione per demonizzarlo e criminalizzarlo e, dunque, giù con il manganello mediatico per farci apparire, onorevoli senatori, come tanti disonesti, «pianisti», fortunati stipendiati o, peggio, persino mandanti di crimini terrifici, pur di frenare l'espressione libera delle nostre opinioni e delle nostre serene manifestazioni di voto.

Ritengo prioritaria ed indifferibile, quindi, proprio a tutela del Parlamento e non contro di esso, la riforma del sistema – a partire dagli stessi Regolamenti delle Camere anche al fine di evitare di ridurre i parlamentari a macchinette per alzare mani e spingere bottoni, senza avere più tempo di fronte alle migliaia di emendamenti, frutto di logiche superate e trapassate per lasciare spazio alla lettura seria ed avveduta di poche proposte e di più approfondite analisi.

È evidente che nei particolari ci sono divisioni e differenziazioni, ma i particolari, come trasportati dai vettori degli emendamenti, non possono e non devono arrestare le grandi decisioni che proprio nella legge di spesa sono contenute e che incarnano l'essenza ed il simbolo dell'intero programma di Governo; se ciò si verifica nell'ambito della stessa coalizione di maggioranza (perché questo è possibile proprio per le piccolezze) si arriva a contrasti inutili e dannosi.

Il provvedimento che abbiamo al nostro esame è condivisibile per le svolte di fondo, per sbloccare il sistema economico e dare efficienza alla pubblica amministrazione, favorendo i ceti meno abbienti. Per questo daremo ad esso il nostro voto favorevole.

Nel merito, riconosco al Governo e alla maggioranza il fatto di essere riusciti a migliorare il testo in Commissione senza venir meno agli impegni assunti in sede comunitaria, anche attraverso soluzioni innovative. Ma è necessario migliorarlo ed arricchirlo ancora in Aula. Formulo pertanto alcune rapide considerazioni.

Naturalmente mi rivolgo (lo vorrei chiarire ai signori dell'opposizione) soprattutto alla mia maggioranza, perché i parlamentari esercitino pienamente il ruolo di rappresentanza degli interessi di tutti, così come avviene in tutte le democrazie parlamentari.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Bisogna dirlo a Tremonti, però.

LAURO *(FI)*. E lo diciamo chiaramente, nelle Aule parlamentari, confrontandoci sui problemi e sulle richieste, tenendo presente che il Governo fa la sua parte e noi parlamentari dobbiamo fare la nostra. Il Governo può non avere sempre ragione, ma non è detto che per questo non ne apprezziamo le iniziative e le azioni.

Riguardo alle assicurazioni, per esempio, non possiamo penalizzare i corretti e gli onesti cittadini solo perché vivono in zone a rischio; al contrario, essi andrebbero salvaguardati e non mortificati. Va premiato, insomma, come dice il presidente Fitto, il Sud che funziona, il Sud onesto, valido, che va avanti con le proprie gambe.

II turismo, per esempio, manca dal contenuto del Patto per l'Italia e questo è un fatto grave, la cui responsabilità ricade anche sulle associazioni di categoria e su taluni sindacati. Possiamo anche noi fare altrettanto? Ritengo proprio di no, cari colleghi, giacché nella presente congiuntura la risorsa turismo è strategica per lo sviluppo del Sud di fronte alla situazione di difficoltà industriale.

Lo ripetiamo sempre: più del 50 per cento dei tesori artistici e culturali del mondo è proprio qui in Italia, così come incomparabili bellezze paesaggistiche e aree naturalistiche di eccellenza. Ebbene, rispetto a tutto questo vi è da formare ed esaltare una cultura produttiva che faccia del turismo un fattore essenziale per lo sviluppo di vasti territori da denominare Distretti turistici.

Ciò parte anche dalla necessità di garantire maggiori risorse all'ENIT per trasformarlo in un'azienda promozionale globale del prodotto Italia, così come è ormai indispensabile rendere operativo il *project financing* per i porti turistici e prevedere procedure accelerate per realizzarli. Particolare importanza può rivestire anche il lancio di un logo internazionale per le isole minori.

Qualcosa di più dev'essere pensato per l'IVA sulle attività termali. L'intervento favorevole del ministro Marzano per questo settore durante la discussione alla Camera non dev'essere considerato esaustivo per la risoluzione della vasta problematica.

Turismo dunque come strumento e settore trainante dell'economia nazionale, mediante la creazione di istituzioni dedicate e l'aggiornamento di quelle esistenti, con una maggiore dotazione finanziaria (e infatti mi riferivo poc'anzi all'ENIT), superando macchinosi presìdi burocratici o alibi per spese sterili, improduttive, inaccettabili, senza rendimento sufficiente.

La risorsa mare in questo quadro assume una valenza fondamentale, perché il Paese, per l'ampiezza delle sue coste e per la sua posizione geopolitica, necessita di una svolta legislativa e politica per tutelare questa immensa risorsa dalla quale discendono importanti implicazioni ed opportunità per la pesca, l'attività marittima dell'armamento, la difesa e il trasporto e la circolazione delle merci e delle persone. Il mare è invece sottoutilizzato e dimenticato anche negli atti parlamentari, nonostante si parli

da tempo di autostrade del mare, di Italia protesa nel Mediterraneo, quasi come una portaerei. Purtroppo dobbiamo fare di più.

Eppure proprio i problemi dell'inquinamento e la congestione delle autostrade e delle strade ferrate suggeriscono di sfruttare meglio il mare come sistema di collegamento e di comunicazione, anche al fine di imprimere un'accelerazione alle aziende meridionali, spesso penalizzate dalla difficoltà logistica e dal *gap* infrastrutturale rispetto alle regioni del Nord Europa.

Di conseguenza, si origina una pesante crisi occupazionale nei settori in relazione con la marineria e l'acuirsi di difficoltà legate ai costi per i corsi di formazione. Si potrebbe iniziare dalla definitiva liberalizzazione delle attività portuali con un testo unico sui porti. Anche su questo tema bisognerà lavorare con degli emendamenti.

L'Italia, del resto, ha la necessità di prepararsi alla rivoluzione tecnologica (e saluto il Ministro per l'innovazione e le tecnologie qui presente, che tanto bene sta facendo), che nei prossimi mesi deve vedere una ancor maggiore sperimentazione, per venire incontro ad alcune esigenze importanti, soprattutto nel Mezzogiorno.

In questo campo è da rilevare anche la questione della sicurezza della navigazione, a partire dall'impatto di tragedie evitabili e non evitate come quella della «Prestige» e del suo carico, che ha provocato danni consistenti all'ecosistema iberico. Per ovviare a questi pericoli, va potenziata la struttura e quindi la dotazione di risorse della nostra Guardia costiera sull'esempio degli stanziamenti dati e delle funzioni affidate alla *Coast guard* nordamericana.

Infine, per le famiglie e per le imprese, va attuata una fiscalizzazione delle spese per il trasporto pubblico locale, anche marittimo, cosicché l'utente defalchi dal proprio reddito le spese basilari per il suo lavoro.

Per il Mezzogiorno, e mi avvio alla conclusione, mi auguro che dopo la finanziaria possa essere discussa e approvata la mozione che mi vede primo firmatario e che impegna il Governo a provvedimenti significativi e indilazionabili.

Su questo tema, il confronto con la minoranza è quanto mai urgente e necessario qui in Parlamento, trattandosi di una questione nazionale che riguarda tutti e non solo la maggioranza. Ritengo sia opportuno che in questa sede maggioranza e opposizione si confrontino, anche per affrontare adeguatamente la scadenza del 2010, che prevede la genesi di un'area di libero scambio per il Mediterraneo. Proprio il Mediterraneo, con la cooperazione tra gli Stati che vi si affacciano, a partire dal nostro, può comportare opportunità grandiose di sviluppo e di solidarietà per il nostro Mezzogiorno.

Il Senato, Camera alta del Parlamento, ha una grande occasione, deve saper tracciare la strategia del Paese anche per la sua prossima finalizzazione come Camera delle Regioni nel quadro della devoluzione. In tal senso sta operando il presidente Vizzini con la Commissione bicamerale per le questioni regionali, che mi pare abbia iniziato un'indagine su questo aspetto. Del resto, proprio le animate discussioni dell'ultimo periodo, qui

in quest'Aula, testimoniano il ruolo centrale del Senato nella formulazione di provvedimenti di autentico cambiamento.

È finita la stagione dei condoni edilizi, però abbiamo la responsabilità di chiudere le vecchie pratiche. Non dobbiamo più parlare di sanatoria in senso spregiativo, ma di legalizzazione dell'esistente, onde dare effetto immediato alle pratiche già istruite e relative alle normative del 1986 e del 1993. I cittadini hanno fatto quello che la norma richiedeva loro per mettersi in regola, ma gli enti locali non hanno saputo evadere le pratiche, così da garantire il diritto acquisito da quei cittadini. In più di quindici anni, purtroppo, soltanto poche centinaia di pratiche sono state approvate.

Mi riservo altri interventi, anche per non tediare ora i colleghi, in sede di illustrazione degli emendamenti, a partire dalla questione delle privatizzazioni che devono essere completate utilizzando anche la tecnica del *management buy out;* ma lancio un appello al Senato perché risulti protagonista della grande trasformazione che il presidente Silvio Berlusconi sta realizzando per fare dell'Italia un grande Paese, non più comparsa, ma attore principale della storia della nuova Europa. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE e del senatore Carrara. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO *(Misto-Udeur-PE).* Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, ci troviamo di fronte alla finanziaria dell'annunciazione al contrario, della cruda rivelazione cioè che il miracolo annunciato tante volte, dalla campagna elettore in poi, dalla Casa delle libertà non si è avverato ed è ben lontano dalla possibilità di avverarsi nel prossimo futuro, anzi.

Gli elettori del centro-destra hanno perso la loro scommessa. Chi ha votato Berlusconi contando sulla svolta liberista, sicuro che l'economia sarebbe stata il piatto forte della politica governativa, trova in questa legge finanziaria 2003 la conferma che la materia è stata gestita con assoluta mancanza di rigore, con un dilettantismo ai limiti dell'incoscienza.

Il debito pubblico è in forte crescita, il gettito delle entrate in netto calo, mentre tutti i Ministri denunciano che la spesa pubblica dilaga e non si riesce a controllarla con meccanismi efficaci. La crescita del PIL, ostinatamente indicata dal Governo al 2,3 per cento ancora nel luglio 2002, sarà probabilmente anche minore dello 0,6 finalmente indicato in questo provvedimento. Sono tutti chiari indicatori di una finanza pubblica ormai fuori controllo e di un'economia purtroppo in declino.

L'Ulivo ha consegnato alla Casa delle libertà un Paese che cresceva più della media europea; è bastato poco più di un anno di Governo della destra per invertire questa tendenza positiva.

L'opposizione non intende certo imputare al ministro Tremonti la congiuntura economica negativa, che coinvolge tutti i Paesi industrializzati; l'Italia, però, ne sta risentendo più di ogni altro. E comunque, in tale situazione l'Esecutivo avrebbe dovuto ammettere la necessità di una

stretta. Invece, ha irresponsabilmente costruito la propria politica finanziaria su previsioni di crescita palesemente sovrastimate, così da poter assicurare la copertura formale a misure altrimenti non finanziabili (dalla Tremonti-*bis* al provvedimento sul sommerso, dagli esiti peraltro fallimentari).

Smontato l'alibi del buco di bilancio lasciato del centro-sinistra – una volgare menzogna portata avanti per mesi, finché Eurostat ha certificato per il 2001 (Governo Amato) uno scostamento modestissimo, pari allo 0,3 per cento dal *deficit* preventivato – il buco ora c'è davvero, aperto dal centro-destra; adeguandosi alla logica d'improvvisazione e propaganda che ispira la politica economica del Governo, la manovra pretende di fronteggiarlo con avventurose misure *una tantum* e di nasconderlo con falsi sgravi fiscali.

Illude gli italiani quella che il *Premier* definisce la più grande riduzione fiscale in Italia da decenni, grande operazione di *marketing* politico; in realtà, riesce a malapena a compensare le misure già adottate dall'Ulivo (riduzione delle aliquote e restituzione del *fiscal drag)* e sospese dall'attuale Governo. A conti fatti, si parla di una cifra inferiore a 4 miliardi di euro; il Governo Amato, nel solo 2001, aveva operato una riduzione di valore più che doppio.

In tasca alle famiglie finirà uno sgravio medio di circa 200 euro, che sarà anche l'unico destinato ai redditi più bassi; il completamento della riforma fiscale attualmente allo studio, con la riduzione a due sole aliquote IRPEF, regalerà l'80 per cento della riduzione al 20 per cento di contribuenti più ricchi, e addirittura la metà dei benefici al 2 per cento di veri Paperoni (il Presidente del Consiglio, in compagnia di pochi altri italiani), con buona pace degli ingenui che credono nella semplificazione e nella trasparenza del rapporto con il fisco, oltre che nell'equità fiscale e sociale.

Questo inutile taglio di aliquote viene finanziato con condoni e sanatorie che l'economista professor Tremonti, nel 1991, definiva «una forma di prelievo fuorilegge»: è un'opinione che condividiamo, le giudichiamo misure che invogliano ad evadere, premiano chi ha già evaso, danneggiano e offendono i contribuenti onesti. Il Tremonti ministro, nel 2002, evidentemente ha cambiato idea e si prepara, in questa fase dell'*iter* della legge, ad allargare le maglie del condono troppo presto annunciato a vantaggio, come sempre, dei furbi.

Taglio di aliquote inutile, non è detto a caso: 200 euro di risparmio fiscale sono un beneficio tanto modesto quanto apparente. Verrà di fatto cancellato dall'inflazione – che secondo l'ISTAT costa già 750 euro all'anno per famiglia, ed è in salita – nonché dalle maggiori spese che i cittadini dovranno certamente sostenere per quei servizi che comuni, province e Regioni, privati di una consistente fetta di trasferimenti e con le mani legate quanto alle addizionali, si vedranno costretti a ridurre o tagliare.

Il peso di questi tagli, che pure hanno indotto all'insurrezione anche le ricche Regioni del Nord, sarà naturalmente maggiore nelle Regioni del Mezzogiorno, economicamente più deboli.

Per la Puglia (è la mia Regione, ma valga qui solo come esempio, oltre che come monito ai senatori pugliesi della maggioranza: suppongo che il presidente Fitto, citato poc'anzi dal senatore Lauro, parli anzitutto a loro, ma finora si sono mostrati sordi) si stima una diminuzione delle entrate superiore al 16 per cento che, in assenza di altri margini di manovra, dovrà essere compensata con robusti aumenti di tariffe e tagli alla spesa sociale: a rischio sono sanità, ospedali, scuole e asili, trasporti, viabilità, assistenza ai bisognosi.

Per evitare, comunque, il sospetto di guardare solo ai fatti di casa mia, ricordo la notizia giunta ieri che il presidente lombardo Formigoni – ma forse preferisce l'appellativo di governatore – ha appena disposto il raddoppio a due euro del *ticket* sui farmaci.

Tagli, insomma, ce n'è per tutti, ma chi dubitava della vocazione nordista dominante nell'Esecutivo deve arrendersi all'evidenza: anche dopo le modifiche adottate in seguito alla durissima reazione di imprenditori e sindacati, il Mezzogiorno rimane uno degli aspetti più critici della legge finanziaria.

Nonostante il Ministro pretenda di aver destinato al Sud risorse «ingentissime, di entità inedita» – così le definisce –, i dati indicano una costante tendenza alla loro progressiva riduzione; gli strumenti che si sono rivelati più efficaci per lo sviluppo economico del Sud (legge n. 488 del 1992, credito d'imposta per gli investimenti, *bonus* assunzioni), pur se riconfermati dopo un tentativo di azzeramento, risultano però indeboliti, senza che siano indicate nella manovra soluzioni e misure alternative. Gli effetti non tarderanno a manifestarsi, con una riduzione nella propensione agli investimenti e un'interruzione della tendenza al calo della disoccupazione che determineranno il blocco del riequilibrio territoriale avviato con successo dai Governi dell'Ulivo.

Ben lungi dall'essere la fastidiosa appendice dell'operoso Nord, come parte del Governo sembra ritenere, nel passato più recente il Mezzogiorno ha dimostrato di poter essere, se opportunamente sostenuto, anzi risarcito, elemento essenziale del rilancio economico dell'intero Paese; abbiamo atteso invano che se ne rendesse conto anche il responsabile dell'economia.

Se possibile, c'è anche di peggio in questa legge finanziaria. Non è riuscito, infatti, al Ministro dell'economia di mascherare sotto la voce «razionalizzazione» i feroci tagli alle risorse destinate alla scuola, alla formazione, all'università, alla ricerca, che comprometteranno gravemente anzitutto l'autonomia della scuola pubblica, mentre anche le scuole private si vedono togliere con la mano sinistra molto più di quanto si finge di dar loro con la destra.

Parlare di ignoranza e di miopia esprime in misura appena adeguata l'unica valutazione possibile di una politica che taglia, in questo modo, il futuro del Paese, defraudando i giovani e compromettendo a lungo termine lo sviluppo del sistema, in un mondo nel quale una concorrenzialità eco-

nomica fin troppo sfrenata richiede condizioni di competitività sempre più raffinate ed agguerrite.

Ci saremmo aspettati, in verità, che a dimettersi fosse il ministro dell'istruzione, signora Moratti. A un simile gesto estremo si sono dovuti, invece, ridurre i rettori delle università italiane e aspettiamo ancora di sapere come il Governo intenda comportarsi di fronte a un gesto che commenta nel modo più eloquente la drammaticità della situazione.

Mentre alla Camera i deputati della maggioranza impegnavano il tempo parlamentare in discussioni surreali come quella che ha riguardato l'emendamento sulla porno-*tax*, il ministro Tremonti si è vantato che non è passato un solo emendamento dell'opposizione. A questo punto, quasi quasi conviene compiacersene e, pensando alle prossime modifiche già nell'aria, non resta che augurarci che accada altrettanto al Senato.

Siete riusciti nella straordinaria impresa di scontentare tutti, di non introdurre una sola misura di ampio respiro, di rilancio dell'economia, di sostegno allo sviluppo, di riequilibrio sociale e territoriale. Di questo scempio dovete assumervi da soli la responsabilità fino in fondo. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

FASOLINO *(FI)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la legge finanziaria per il 2003 non può non risentire del pesante clima internazionale che ha fatto seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, aggravato dal perdurante conflitto israelo-palestinese, dalla guerra afghana, dalla crisi irachena e dai continui attentati terroristici nel mondo intero. La caducata serenità indebolisce il desiderio di vita e mortifica gli scambi. L'economia internazionale rallenta e Paesi come la Germania, già locomotiva dello sviluppo, ora segnano vistosamente il passo.

In Italia la congiuntura negativa ha colpito diffusamente il sistema produttivo. Soprattutto è entrata in crisi la maggiore azienda nazionale. La FIAT paga errori di strategia e di politica industriale. Sono venuti al pettine tutti i vecchi nodi irrisolti: diversificazione ad impronta familiare del collocamento degli utili, pervicace ricorso ad interventi palliativi e non strutturali, mancato coinvolgimento dell'azionariato con ruolo da autentico protagonista. In suo luogo, assistenzialismo smodato da parte di uno Stato la cui classe politica dirigente ha buttato via in passato fior di occasioni per favorire una vera politica dell'auto, a cominciare dalla svendita dell'Alfa, dalla cacciata della Nissan e dal rifiuto alla Ford, gruppi che, una volta in Italia, avrebbero significato soprattutto lo sviluppo del Mezzogiorno.

Ed è questa una gravissima responsabilità dei Governi e dei Parlamenti del passato, perché in quella occasione, signor Presidente, si è consumato uno dei crimini più gravi a danno del Mezzogiorno. Sarebbe bastato che la Nissan rimanesse nel Mezzogiorno o che la Ford prendesse

l'Alfa Romeo e noi non avremmo subìto l'attuale gravissima crisi dell'auto, e soprattutto avremmo assicurato al Mezzogiorno uno sviluppo adeguato alle sue possibilità e alle sue caratteristiche.

È rimasto in piedi, dopo questa politica dalle connotazioni sempre più paleolitiche e fossilizzate, in FIAT un assetto aziendale di tipo familiare, che non trova riscontro in nessuna realtà industriale contemporanea. Le recenti parole di Berlusconi sulla vicenda assumono, alla luce degli eventi, il significato di una svolta nel rapporto tra FIAT e classe politica nazionale; svolta sulla quale è possibile edificare un futuro in cui un'azienda pur grande, anzi la più grande in Italia, si iscriva, senza condizionarlo negativamente, nello sviluppo del Paese e ne tragga al contempo vantaggi duraturi e non effimeri.

Lo sviluppo del Paese, presidente Berlusconi – mi rivolgo al mio Presidente –, passa anche attraverso altre forche caudine di cambiamento. Bisogna completare il processo di liberalizzazione, dalla giustizia al lavoro, dall'istruzione all'economia, con una ulteriore spinta fattuale, senza spaventarsi delle difficoltà del momento: la solidarietà si finanzia con lo sviluppo, non viceversa.

Ma la solidarietà prescinde dai fini economici, è essa stessa un fine e va perseguita anche e soprattutto nei momenti di crisi. L'azione del Governo Berlusconi con questa finanziaria cancella, sulla scia della precedente, residue fasce di povertà, riducendo le tasse ai meno abbienti: è una scelta coraggiosa ed esemplare. La parola solidarietà evoca fatalmente il Mezzogiorno, vero banco di prova del Governo Berlusconi e di questa maggioranza.

La solidarietà va intesa in modo completamente diverso dal passato; innanzitutto va precisato che, calcolando il monte delle imposte indirette, il gettito delle aree meridionali supera il tributo complessivo delle aree ricche del Paese perché in tutti i conti dell'IVA non si parla. Fino ad oggi si è largamente consolidato un paradosso: il Mezzogiorno, con la sua parte sana, ha dato all'Italia ricevendo in cambio aiuti per lo più clientelari, gestiti dalla sua componente parassitaria e spesso malavitosa.

Non più elemosine, dunque, ma una politica che trasformi nel senso della competitività l'apparato produttivo del Mezzogiorno, con porti, aeroporti, interporti, strade ferrate, autostrade, tecnologia, formazione, rispetto per l'ambiente, autonomia. Sì, amici dell'opposizione, sto parlando di autonomia. La devoluzione spaventa menti deboli e conservatrici, cresciute nell'assistenzialismo; d'ora in poi le Regioni e i comuni sapranno di essere arbitri della partita e la partita sarà solo la loro; saranno spinti o costretti ad affidarsi a regole nuove. È questo il traguardo del Mezzogiorno.

La devoluzione è il presupposto della trasformazione del Mezzogiorno. Nel frattempo il Governo tenga in cima ai suoi pensieri il fatto che l'adeguamento strutturale del Mezzogiorno va definito a breve, nei tre anni che ci separano dall'allargamento della Comunità all'Est europeo, e lo tenga in mente anche l'Unione europea.

Va subito recuperato il sacrificio imposto dal cosiddetto decreto taglia spese. Debbo ricordare la vicenda dell'interporto di Battipaglia, in relazione al quale è stato già sentito il CIPE, prevedendo l'obbligo di definire la progettazione e l'appalto entro il dicembre 2003. Lo stralcio di tale questione rischia di configurarsi come devastante per un'area già duramente provata dalla crisi FIAT e dalla crisi delle comunicazioni, che investe migliaia di lavoratori nelle aziende Metzeler, Johnson, Coelin, Vernil, Stampa Industrie, Sud Gomma, Raber Division, Micromeccanica Officine Contursi, Lear Valpadana, Alcatel, Fos. Questo concentramento industriale dà lavoro a quasi 5.000 addetti; immaginiamo quale portata abbiano le crisi in alcune aree del Mezzogiorno.

Non voglio tediare ulteriormente l'uditorio, che ringrazio dell'attenzione; concludo richiamando il Governo sulle questioni di grande attualità la cui soluzione non è ulteriormente rinviabile. Sono temi verticali, a differenza di quelli precedentemente posti, e tuttavia sono temi importanti ai quali il Governo, che sappiamo essere al lavoro, deve dare risposte nel più breve tempo possibile. Mi riferisco all'esclusività del rapporto di lavoro della dirigenza medica, alla soluzione sempre rinviata della questione degli ex medici condotti, al riconoscimento di quanto dovuto agli emofiliaci per le malattie contratte in regime trasfusionale.

Voglio ricordare al Governo sommessamente che se il contenzioso andrà avanti sarà costretto a pagare per gli emofiliaci più di quanto oggi non possa, con una congrua rateizzazione, pagare agli aventi diritto per un'ingiustizia che hanno dovuto subire a causa dell'incapacità, spesso culturale e tecnologica, degli addetti e delle strutture a cui si erano rivolti.

Occorre trovare soluzione alla vertenza dei medici specialisti e specializzandi. Li abbiamo visti anche intorno a palazzo Madama e nelle strade di Roma, portano avanti una giusta rivendicazione perché non hanno avuto dai Governi italiani quello che gli specialisti europei hanno avuto dai rispettivi Governi in altre parti d'Europa.

L'inserimento scolastico degli psicologi è un'altra questione importantissima. Come si fa in una scuola moderna, che si vuole definire contemporanea, a non dotare la struttura del sostegno degli psicologi, un utile *medium* tra la famiglia e la scuola, tra insegnanti, madri e padri? Si tratta di una figura indispensabile per far progredire la scuola moderna facendo spendere anche meno soldi allo Stato, perché si individuano precocemente le caratteristiche dei giovani e li si indirizzano agli studi, che essi potranno coronare con successo dando poi un apporto positivo alla società.

Infine, vi è la questione dei precari nella scuola e della definizione del contenzioso INPS in agricoltura. È una vicenda che merita una soluzione definitiva.

Voglio terminare davvero richiamando il Governo a questi impegni. Si tratta spesso di problematiche venute alla luce nel passato, ma credo che un buon Governo debba saper medicare, prima, le ferite del passato e, poi, con un corpo più sano provvedere allo sviluppo del futuro. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE.È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, questa legge finanziaria continua, attraverso i vari passaggi, a vivere l'attesa delle proposte emendative del Governo, che dovrebbero in qualche modo dare quelle risposte ai tanti problemi lasciati in sospeso anche nella discussione fin qui svolta in Commissione.

Le cifre fornite da questa finanziaria si caratterizzano per l'assoluta infondatezza, analogamente a quanto è avvenuto per tutte le previsioni finanziarie fatte dal ministro Tremonti sia nel DPEF sia nella successiva Nota di aggiornamento. Una finanziaria, a nostro avviso, che si caratterizza per i tratti populisti e liberisti.

Sarebbe stata necessaria una manovra di diverso segno per invertire la tendenza alla recessione e per fronteggiare le enormi difficoltà in cui versa la nostra economia, una politica economica in grado di incidere sulla stessa formazione sociale. Invece, la legge finanziaria ribadisce l'impianto predisposto nel DPEF all'interno di una rigida accettazione dei vincoli del Patto di stabilità del 1997, nonostante in Europa vi siano ormai molti e autorevoli esponenti di Governo ed economisti che cominciano a porsi il problema della revisione della stupida rigidità che impedisce di approntare, in una manovra di bilancio, una seria politica economica.

Non cogliere l'esigenza di una messa in discussione del Patto di stabilità, e lo dico anche agli amici del centro-sinistra, significa a nostro avviso aprire la porta ad un'ulteriore compressione dello Stato sociale con peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Quel Patto nei prossimi mesi sarà l'alibi per determinare ancora riduzione della qualità e della quantità dei servizi sociali, che saranno ridotti o rincarati o privatizzati.

Questa finanziaria aggrava il segno sociale di classe e ciò emerge con chiarezza nelle azioni strutturali previste: attacco a tutte le pubbliche amministrazioni, dagli enti locali, alla scuola, alla sanità; esaltazione dell'affarismo, con l'identificazione del profitto delle imprese con le politiche di sviluppo.

A fare le spese della finanziaria saranno le famiglie, i pensionati, i lavoratori, ai quali, in cambio di una riduzione parziale delle tasse (peraltro già vanificata dalla crescita dell'inflazione), viene offerto il taglio dei servizi pubblici a causa dei minori trasferimenti ai comuni, la reintroduzione degli odiosi *ticket* sulla diagnostica, la riduzione del potere d'acquisto dovuto agli aumenti contrattuali sulla base dell'inflazione programmata.

A conti fatti dalle associazioni dei consumatori, ci sarà una media di 520 euro in meno nelle tasche dei cittadini. Dunque, il Governo metterà – e come! – le mani nelle tasche degli italiani, nonostante la propaganda di questi mesi. Le briciole erogate alle fasce più deboli sono totalmente sopraffatte dal contesto complessivo della manovra, che favorisce spudoratamente l'arricchimento, anche illecito, delle imprese e, dunque, la sanatoria

sulle liti fiscali, il concordo fiscale anche preventivo, la riproposizione dello scudo fiscale, e di questo saranno grati anche i riciclatori di denaro sporco e gli evasori fiscali. Si tratta di misure che non incidono strutturalmente, ma che hanno un forte impatto diseducativo ed immorale, perché premiano i furbi e lasciano gli onesti con la sensazione di essere presi in giro. Del resto, le affermazioni del relatore Grillotti, che ieri, in quest'Aula, ha definito legittima difesa l'evasione fiscale, è in linea con le dichiarazioni del presidente Berlusconi, che ha incitato al lavoro nero ed irregolare.

Con il taglio dei posti letto negli ospedali, oltre che con la stretta sulle cure termali e i *ticket* sulla diagnostica, ma soprattutto attraverso nuovi vincoli di bilancio, si vuole costringere le istituzioni periferiche a dismettere e a privatizzare i servizi essenziali. In Commissione è avvenuto un fatto gravissimo con la convergenza per accelerare il processo di privatizzazione dei servizi pubblici, che porterà a gravi conseguenze per gli amministratori locali e per i cittadini.

Nella scuola, colpo di scure su bidelli ed insegnanti di sostegno: è prevista la riduzione delle classi e il ritorno della figura del maestro prevalente, con tagli dei fuori ruolo e del personale ausiliario, arrivando ad aumentare il rapporto tra insegnanti di sostegno e portatori di *handicap.*

Non avete voluto accogliere, in Commissione, neanche le proposte per la risoluzione del problema del personale LSU-ATA, che dopo due anni di lavoro in cooperative di pulizie delle scuole e cinque anni di lavori socialmente utili, ottengono il benservito da questo Governo, nonostante gli impegni assunti anche dalle forze di maggioranza in ripetuti incontri. I soldi per finanziare le scuole private li avete trovati e, invece, tagliate le risorse per le università e la ricerca scientifica.

Si parla di lavoro, nella finanziaria, solo per i tagli previsti nel pubblico impiego e per l'ampliamento di fattori di precarietà e di flessibilità anche nella pubblica amministrazione; per la prima volta, lo Stato, datore di lavoro, prevede i licenziamenti.

Si sta svolgendo da alcune settimane anche una discussione sul Mezzogiorno, sulle risorse disponibili e sugli interventi previsti che vanno solo nella direzione delle imprese. Riteniamo, invece, che si debba procedere in modo opposto, attraverso un intervento pubblico che si ponga il problema dell'implementazione di un'idea di ricostruzione economica e civile che consideri il territorio meridionale nelle sue ricchezze e nella sua complessità: un intervento pubblico che valorizzi i beni ambientali e culturali e, attraverso la creazione di distretti industriali, faccia evolvere le comunità economiche e civili. Quindi, non si tratta di incentivazioni alle imprese che investono al Sud solo quando c'è convenienza, ma di una nuova programmazione economica che favorisca ed orienti la manovra di bilancio verso un territorio dalle grandi potenzialità.

Quando parliamo di intervento pubblico, ci rivolgiamo anche alla necessità di salvaguardare l'industria nazionale e vanno in questa direzione gli interventi da noi proposti sulla vicenda FIAT, che rappresenta emblematicamente il fallimento della strategia industriale nel nostro Paese.

Il giudizio che Rifondazione Comunista dà di questa finanziaria è nettamente negativo per la sua natura antisociale. All'abbattimento della sanità pubblica e alla privatizzazione della scuola e della formazione contrapponiamo proposte di qualificazione, socializzazione, crescita dell'occupazione e stabilizzazione dei precari; così come all'imbroglio fiscale di Tremonti, contrapponiamo proposte di riforma fiscale alternativa fortemente progressiva, tesa a ridurre evasione ed elusione fiscale, a far pagare speculazione e rendita finanziaria. Un ampio schieramento politico ha riproposto – e lo facciamo anche con i nostri emendamenti – la cosiddetta Tobin *tax.*

La nostra idea di ridistribuzione equa delle risorse trova attuazione pure nelle proposte di adeguamento salariale automatico all'inflazione reale, di aumento della pensione per tutti con conseguente tetto per le pensioni «massime» affinché non possano superare di dieci volte quelle «minime», di una riforma della sanità che la renda realmente gratuita ed efficiente, mettendo al centro la persona.

Proveremo a farlo nelle prossime ore con i nostri emendamenti, lo stiamo già facendo nel Paese, per cercare di mettere al centro del dibattito politico il tema dei diritti e dei poteri sociali in alternativa all'idea liberista della nostra società, che ispira tutta la manovra finanziaria proposta dal Governo. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge concernente «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» al nostro esame è stato fatto carico di molte aspettative ed in particolare di quelle relative al riscontro degli interventi che il Governo avrebbe dovuto promuovere per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica previsti dal Documento di programmazione economico-finanziaria 2003–2006 approvato dal Senato il 24 luglio 2002.

Secondo quel documento, il disavanzo dei bilanci delle pubbliche amministrazioni per il 2003 doveva attestarsi intorno ai 10 miliardi euro, cioè intorno allo 0,8 per cento del PIL, avendo il Governo così convenuto a Bruxelles, nonostante l'impegno assunto dai Governi precedenti fosse quello di azzerare il disavanzo a partire dal 2003.

Anche un disavanzo di 10 miliardi di euro richiedeva però iniziative di tutto rilievo per correggere la tendenza del bilancio a legislazione vigente (cioè quella di spese che crescono e di entrate che diminuiscono, e quindi di un disavanzo che aumenta) e per finanziare anche gli impegni assunti con le parti sociali nel Patto per l'Italia. Si trattava, in buona sostanza, di una manovra di quasi 20 miliardi di euro: 10 miliardi per rientrare dal disavanzo del bilancio tendenziale e 10 miliardi per finanziare il Patto per l'Italia.

A luglio il Governo non ha dato risposte ai numerosi quesiti posti da più parti: le ha rinviate alla legge finanziaria 2003. Da qui le attese a cui ho appena fatto cenno (e a tal proposito non faccio certo riferimento alle attese di chi considera la finanziaria un appuntamento con il proprio elettorato).

La risposta è venuta in parte con la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria. Il disavanzo 2003 non sarebbe stato dello 0,8 per cento, bensì dell'1,5 per cento del PIL, poiché così il Governo cercava di concordare con Bruxelles la modifica del Patto di stabilità. Quindi, non una manovra di contenimento del disavanzo, bensì una manovra per il suo ampliamento, da 10 a quasi 20 miliardi di euro, anche se essa non appare sufficiente per recuperare le risorse da porre a finanziamento delle iniziative per l'attuazione, come ho detto prima, del Patto per l'Italia.

Di questo compito deve farsi ragione la finanziaria 2003; ma essa, nonostante nella relazione al disegno di legge si dica: «Ne discende l'esigenza di una complessiva manovra correttiva quantificabile in circa 20 miliardi di euro», non dà riscontro a tale prospettiva, né per quanto riguarda il bilancio dello Stato, né per quanto riguarda il bilancio delle altre pubbliche amministrazioni.

Per quanto riguarda il bilancio dello Stato, la finanziaria stabilisce il livello massimo del saldo netto da finanziare in 48,2 miliardi di euro, cioè lo stesso importo del bilancio di competenza a legislazione vigente. Il miglioramento, infatti, non raggiunge nemmeno il miliardo di euro. Con l'insieme delle sue disposizioni sul versante delle entrate e delle spese, la finanziaria 2003 produce 4,5 miliardi di euro di maggiori entrate e 3,6 miliardi di euro di maggiori spese, cosicché l'apporto al miglioramento dei saldi non raggiunge, come ho appena detto, il miliardo di euro.

Le entrate, poi, migliorano le previsioni per effetto di gettiti tributari *una tantum*, cioè non ripetibili negli esercizi successivi, quali il condono fiscale e la proroga dello scudo fiscale per l'emersione delle attività detenute all'estero. Queste entrate *una tantum* vanno a compensare la riduzione dell'IRPEF, cioè una riduzione che si ripercuote sui bilanci futuri.

Le spese aumentano per effetto dell'aumento delle spese correnti (5,4 miliardi di euro), oltre che a seguito della diminuzione delle spese per investimenti (1,1 miliardi di euro). Questi dati dimostrano in maniera inequivocabile come la finanziaria 2003 non promuova le condizioni per recuperare risorse da destinare al finanziamento di nuovi interventi. Essi dimostrano anche che questa finanziaria impone invece profili peggiorativi al *trend* di entrata e di spesa per i prossimi anni.

La convinzione non deriva soltanto dal fatto che alle entrate *una tantum* si contrappongono entrate ricorrenti, quanto dal fatto che la riduzione della pressione fiscale, operata attraverso un anticipo della riforma fiscale, è tanto esigua e tanto estesa da non poter influire sul regime dei consumi privati, così come la riduzione degli investimenti inciderà negativamente sul profilo del valore aggiunto. Dunque, è una manovra che non provocherà di certo maggiori entrate per gli esercizi futuri.

Di ciò si trova conferma nel prospetto di copertura della legge finanziaria, prospetto che, come è noto, contempla soltanto le partite correnti di bilancio ed esclude quindi sia le spese sia le entrate in conto capitale.

Le partite correnti presentano un disavanzo di oltre 3,5 miliardi di euro, alla cui copertura si provvede con l'utilizzo del miglioramento del risparmio pubblico. L'utilizzo del miglioramento del risparmio pubblico, cioè di risorse per coprire il disavanzo della legge finanziaria, è pratica quanto mai discutibile, poiché non è prevista dalla normativa di contabilità e poi perché il risparmio pubblico del 2003 è quello che deriva dal bilancio a legislazione vigente ed è quindi già tutto utilizzato per il finanziamento degli investimenti deliberati.

In questa finanziaria, poi, il miglioramento del risparmio pubblico riguarda un risparmio negativo, nel senso che il risparmio del 2002 è peggiore di quello del 2003 di oltre 4 miliardi di euro. Operare con un risparmio negativo per coprire il disavanzo della finanziaria, oltre che porre in essere un'operazione del tutto artificiosa, accredita per buona una prospettiva finanziaria che invece non concede speranze di recupero, cioè di miglioramento dei conti pubblici.

Ma vi è di più: il miglioramento del risparmio pubblico negativo del 2003 rispetto a quello del 2002 non è dovuto ad una sua *performance* positiva, bensì ad un peggioramento delle entrate dell'anno in corso e cioè il 2002, registrato per 16,4 miliardi di euro con la legge di assestamento di bilancio che abbiamo appena approvato.

Il 29 novembre 2002 il Ministro dell'economia e delle finanze ha disposto inoltre, con proprio decreto, il contenimento all'85 per cento dell'utilizzo di una pluralità di spese stanziate nel bilancio 2002, in attuazione del decreto-legge n. 194 (cosiddetto taglia spese), emanato il 6 settembre 2002 e convertito in legge dalla legge n. 246 del 31 ottobre 2002. Il contenimento all'85 per cento dell'utilizzo degli stanziamenti 2002 configura un'operazione contabile di riduzione delle spese per un importo di 8,4 miliardi di euro. È ben vero che la riduzione riguarda anche spese in conto capitale, ma è anche vero che gran parte di esse afferisce alle spese correnti e, con ciò, concorre a migliorare la *performance* negativa del risparmio pubblico 2002 per un importo che, con tutta probabilità, annulla la differenza rispetto al risparmio pubblico previsto per il 2003.

Sia pure sotto la linea dello zero, il miglioramento del risparmio pubblico del 2003 rispetto a quello dell'anno precedente viene così del tutto annullato e la finanziaria del 2002 non può più contare su un miglioramento del risparmio pubblico per la sua copertura, bensì su un suo azzeramento e si configura così come una legge priva di copertura per un importo di oltre 4 miliardi di euro, a meno che a toglierla da una simile condizione di illegittimità non vengano in soccorso i gettiti delle imposte sui videogiochi introdotti in finanziaria con un emendamento della Commissione bilancio.

A conferire precarietà al quadro finanziario concorrono pure le anomalie delle regolazioni contabili e debitorie, le quali, come evidenziato all'articolo 1 della finanziaria in esame, non trovano limiti nel saldo netto

da finanziare e, dunque, nemmeno nel disavanzo di bilancio. Per il 2003 questa partita presenta una scopertura di 5,7 miliardi di euro, dovuta in gran parte alla anticipazione ai concessionari ed al finanziamento dei disavanzi delle unità sanitarie locali.

Quando nello scorso mese di settembre si è proceduto all'approvazione del decreto taglia spese, che ho appena citato, la stessa maggioranza si è ripromessa di chiudere il capitolo delle regolazioni contabili e debitorie. C'era quindi da attendersi un qualche provvedimento che le riportasse nell'alveo della normalità, vale a dire all'interno dei saldi di bilancio. La promessa non pare sia mantenuta, anzi, la partita è stata caricata di azioni che contrastano con gli accordi comunitari sulla moneta unica e che apporteranno alle casse dello Stato alcuni miliardi di euro all'interno di un circuito vizioso qual è quello dell'anticipazione che la Banca d'Italia è tenuta a fare allo Stato, a seguito dell'allungamento fino al 2012 del tempo entro il quale è data la facoltà di convertire le lire in euro.

Ciò preoccupa se si considera che questi argomenti dovrebbero costituire oggetto di modifica della normativa di contabilità e che il tema della revisione di tali norme costituisce oggetto di due disegni di legge predisposti dopo un ampio approfondimento delle Commissioni bilancio di Camera e Senato la cui trattazione in Aula è stata sospesa, lo ricordo, perché il Governo ha presentato prima il precitato decreto taglia spese ed ha provveduto ora a modificare ulteriormente la legge di contabilità nella sede meno indicata quale è appunto l'esame della finanziaria.

La preoccupazione nasce da un uso disinvolto delle regole di contabilità, tra le quali si annoverano anche quelle secondo cui la legge finanziaria, alla quale è stata conferita la missione di commisurare le grandezze finanziarie della vigente legislazione agli equilibri di bilancio, non può contenere norme di carattere ordinamentale e, quindi, norme contabili anche perché la legge di contabilità non può essere caricata di contenuti per il miglioramento dei saldi, semmai di regole per conseguire tale miglioramento.

Tra i tanti interventi previsti in questa finanziaria, che meriterebbero tutti un'ampia considerazione, ritengo opportuno porre attenzione al tema dei rapporti tra lo Stato e le Regioni nel processo di realizzazione degli obiettivi e dei vincoli che derivano al nostro Paese dalla sottoscrizione con l'Europa del Patto di stabilità e di crescita.

Il tema riveste notevole importanza sotto il profilo ordinamentale e sotto quello politico delle modalità di interpretazione dei rispettivi ruoli nell'esercizio dell'attività legislativa, perché se è vero che il livello della potestà legislativa delle Regioni risiede nella natura della competenza (primaria o secondaria) è altrettanto vero che tali limiti afferiscono alla sfera dei princìpi dell'ordinamento giuridico, ovvero a quelli della legislazione statale, ma non anche ai princìpi di finanza pubblica. Ricordo infatti che il Patto di stabilità e di crescita misura la compatibilità delle economie degli Stati partecipanti attraverso parametri propri delle opzioni di finanza pubblica in quanto esse sono strettamente correlate ai profili dell'economia degli stessi Stati.

L'obiettivo-vincolo primario è quello dei saldi di bilancio e, conseguentemente ad esso, quello dell'indebitamento perché da essi dipendono i tassi di sviluppo, dell'occupazione e dell'inflazione.

Il concorso delle Regioni al raggiungimento di questi obiettivi non può certo riguardare il loro saldo di bilancio poiché esse sono tenute a chiudere i loro bilanci in pareggio, senza ricorrere all'indebitamento, il quale, semmai, può essere assunto per finanziare investimenti e dunque per rilanciare l'economia. È da rilevare però che il sistema finanziario delle Regioni è un sistema a finanza derivata, dato che la loro capacità impositiva assume un ruolo marginale per i rispettivi bilanci. Se le Regioni sono finanziate dallo Stato, il loro legame principe con il Patto di stabilità non può che risiedere nei flussi finanziari e di cassa tra Stato e Regioni, secondo regole da definire nell'osservanza del principio dell'intesa.

Ma non è così: questo Governo ha introdotto nella nostra legislazione, e confermato in questa finanziaria, una diversa disciplina che consiste nell'assoggettare le Regioni a statuto ordinario al vincolo della crescita delle spese correnti ai *trend* inflattivi, salvo che per le spese sanitarie, il cui vincolo è pattizio secondo l'accordo dell'8 agosto 2001. Per le Regioni inadempienti è prevista la sanzione della riduzione dei finanziamenti per la spesa sanitaria al livello dell'accordo del 3 agosto 2000.

Alle Regioni a statuto speciale ed alle province autonome viene riservato un trattamento diverso nella forma ma non nella sostanza: concordare cioè con il Governo il livello delle loro spese correnti e quello dei relativi pagamenti.

Per la prima volta, anche per le autonomie speciali, in caso di mancato accordo sarà il Ministro dell'economia a disporre i volumi dei flussi di cassa secondo gli obiettivi di finanza pubblica 2003-2005, nonostante tali obiettivi – lo ricordiamo – attengano non già al livello della cassa bensì a quello della competenza.

Appare così necessario per le Regioni aprire questo capitolo, perché se è vero che esse non possono mancare all'appuntamento con lo Stato nella formazione e nell'osservanza del Patto di stabilità, esse devono assumere non già un ruolo subordinato, acconsentendo che il Governo gestisca i loro bilanci, bensì un ruolo di armonizzazione dei bilanci agli obiettivi di finanza pubblica, da misurare attraverso i parametri dell'incidenza degli interventi regionali sul *trend* di sviluppo delle loro economie, e ciò fino a che permarrà il sistema di finanziamento dei bilanci delle Regioni attraverso il bilancio dello Stato.

Per le Regioni a statuto speciale e per le province autonome abbiamo presentato un emendamento per conferire legittimità costituzionale alla disposizione concernente i casi di mancato accordo ed abbiamo motivo di ritenere che il Governo accoglierà la nostra proposta.

Una riflessione sul capitolo delle Regioni è d'obbligo, anche perché dobbiamo ricordare che la finanza delle Regioni compone i trasferimenti del bilancio dello Stato per 34,5 miliardi di euro, ma dobbiamo anche ricordare che lo Stato gestisce sul proprio bilancio competenze che il Titolo

V della Costituzione attribuisce alle Regioni per un importo di 57,3 miliardi di euro. Se poi mettiamo nel conto la devoluzione, che ha recentemente preso avvio da quest'Aula, dobbiamo aggiungere altri 41,2 miliardi di euro, quali risultano dal bilancio consuntivo dello Stato per il 1999.

Queste cifre fanno riflettere in particolare sulla sovrapposizione dello Stato alle Regioni nell'esercizio di specifiche funzioni e sui relativi effetti di duplicazione di spesa che, se eliminati, potrebbero agevolare il conseguimento degli obiettivi del Patto di stabilità. *(Applausi dal Gruppo Aut e del senatore Morando. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

* TAROLLI *(UDC:CCD-CDU-DE).* Signor Presidente, signor Ministro, signora rappresentante del Governo, i relatori Grillotti e Izzo da una parte, e i membri del mio Gruppo senatori Ciccanti, Eufemi e Gubert dall'altra, hanno già cercato di portare un contributo di riflessione e di impostazione ai documenti finanziari che ci troviamo ad esaminare.

La legge finanziaria è stata redatta in presenza di un ciclo economico negativo con riflessi diretti anche sulla finanza pubblica, dal momento che esso rallenta cospicuamente le entrate, mentre le spese sono rimaste quelle già previste. In seconda istanza, questa manovra viene predisposta dopo che per un anno e mezzo si è verificata una sequenza di eventi negativi di straordinaria ripetitività e di rilevante impatto che – lo dico con riferimento alla mia giovane età e alla mia breve esperienza politica – mai si era registrata.

Non intendo addurre queste motivazioni a giustificazione, però è evidente che tutto quello che è successo in questo anno e mezzo ha avuto riflessi pesantissimi non solo sull'economia italiana, ma sull'intera economia mondiale. La legge finanziaria non può essere costruita sulla luna, ma viene elaborata nel contesto in cui ci si trova. Rispetto al dibattito svoltosi e alle esagerate preoccupazioni di mortificazione delle autonomie locali che da esso sono emerse dobbiamo rilevare che è proprio questa straordinaria situazione, che ha riflessi negativi sul mondo dell'economia e anche sulla tenuta della finanza pubblica, che giustifica i provvedimenti straordinari adottati. Mi riferisco, ad esempio, ai tagli alle spese e al coinvolgimento degli enti locali nel farsi carico dell'esigenza di tenere i flussi di cassa sotto controllo.

Abbiamo bisogno di un periodo di minori traumi e di maggiore stabilità; ne abbiamo bisogno noi, come sistema Italia, e ne ha bisogno il contesto globale, per i riflessi sull'economia internazionale. Infatti, vivendo in un contesto di economia internazionale, non possiamo pensare di riflettere sulla legge finanziaria e sull'impostazione data alla manovra finanziaria guardando solo all'Italia, e solo alle questioni interne.

Se lo facessimo, correremmo un enorme rischio. Ripeto, viviamo infatti in un contesto di economia globale, di cui possiamo beneficiare quando il *trend* è positivo, mentre quando è negativo dobbiamo farcene carico. Tenderei a ritenere che la situazione perdura nella sua gravità per-

ché sono tanti, forse troppi, i fattori di incertezza che gravano sulla politica internazionale. E non sono solo economici, ma anche politici, e riguardano i rapporti fra Stati e tra aree geopolitiche diverse.

Nell'ultimo decennio abbiamo beneficiato del traino dell'economia americana; oggi che l'economia americana non ha più quell'impatto così forte e positivo, il risultato si riflette sull'economia globale mondiale. Di qui la necessità di una riflessione nuova: nuova non perché non la si è fatta nel passato, ma per far tesoro di quanto è successo e rimediare in vista del futuro. Si tratta di definire dove sta l'Europa, cosa fa l'Europa.

Noi sappiamo che un'area di 260 milioni di abitanti, più quelli di Paesi che fra breve entreranno nell'Unione europea, può essere un elemento di grande ricchezza per tutto il mondo, a patto però che assuma alcune iniziative; infatti, se l'Europa continuerà a rimanere ferma sul mercato del lavoro, sull'eccesso della sua spesa, su una liberalizzazione debole, è evidente che non potrà sostituire la locomotiva americana. Non è una riflessione nuova; è una riflessione cui anche il mondo politico di centro-sinistra guarda con attenzione. Tuttavia, è evidente che o si traduce in provvedimenti, e allora potrà avere effetti positivi, oppure diventa puramente accademica, e se il mondo politico si riduce all'accademia commette un grande errore.

È evidente che, rispetto all'attuale quadro degli Stati Uniti, l'Europa, non avendo fatto ciò che doveva fare, ha un andamento economico al ribasso. Anche in questo caso il rimedio sta nella stabilità: se si riuscirà a creare una situazione geopolitica internazionale stabile, si porranno le premesse perché gli strumenti messi in campo nell'economia possano estrinsecare tutto il loro potenziale positivo. Se invece faremo quello che è stato fatto, ad esempio, in America, cioè immettere sul mercato una liquidità straordinaria, come mai era successo nella recente storia dell'economia, in un contesto di grande incertezza, ciò potrà non produrre effetti benefici per il mercato. Quindi c'è bisogno di stabilità, c'è bisogno di eliminare qualsiasi focolaio di tensione internazionale.

Vi è una seconda riflessione che ritengo doverosa e che riguarda un fattore di cui anche il centro-sinistra ha beneficiato quanto a risultati in termini di risorse: mi riferisco alla cosiddetta finanziarizzazione dell'economia globale. Negli anni Novanta c'è stata un'esplosione del ricorso al mercato azionario, tanto che successivamente i benefici per il fisco sono stati di rilevanza straordinaria.

Ricordo che il Governo di centro-sinistra, nell'ultima fase della legislatura, restituì importi rilevantissimi, pari a circa 12.000 miliardi, riferiti ad un'entrata straordinaria. Oggi viviamo in una situazione in cui l'impatto del mondo finanziario è stato pesantissimo e ciò ha determinato un allineamento del valore di questo mercato rispetto ai valori reali delle aziende collegate. Occorre però sottolineare che il sistema bancario e creditizio ha tenuto e non ha dato luogo a crisi sistemiche.

Si impone a questo proposito una considerazione: mentre nel Sud-Est asiatico, ad esempio in Giappone, si corrono pericoli rilevantissimi di crollo del sistema creditizio, e analoghi problemi esistono in Germania,

il sistema creditizio in Italia, in Francia e in Spagna ha dato prova di solidità. Ciò dovrebbe far riflettere tutti coloro i quali ritengono che il nostro sistema bancario e creditizio sia troppo verticistico e monopolistico, facendo capo alla Banca d'Italia.

In questa situazione, di cui vanno sottolineati gli aspetti di carattere internazionale, la Germania, che pure è un colosso, sforerà il limite del *deficit*; stiamo parlando del Paese che più di qualsiasi altro ha determinato i criteri cui sono ancorati il Trattato di Maastricht e il Patto di stabilità. La Germania, che pure presenta similitudini con il sistema nazionale italiano (un sindacato forte, una politica economica centrata sull'offerta, gravi problemi strutturali e una liberalizzazione del mercato forse più debole di quella italiana), ha avuto un risultato più negativo di quello dell'Italia. Ciò significa che le iniziative sul versante dell'incentivazione da parte del Governo italiano, sebbene non abbiano dato i risultati auspicati, hanno comunque sortito l'effetto di attutire l'impatto della congiuntura sfavorevole, evitando in misura maggiore la flessione nell'andamento dei conti pubblici che si è verificata in Germania, in Portogallo e in Francia.

Al centro-sinistra, che enuclea spesso dati con estrema severità, assumendo atteggiamenti quasi scandalistici, vorrei ricordare che la dinamica del debito subirà un rallentamento e che – analogamente a ciò che accade in Francia, in Germania, nell'area dell'euro – il differenziale dell'inflazione resterà immutato.

MORANDO *(DS-U)*. Non è vero, il nostro differenziale è doppio rispetto alla Germania.

TAROLLI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Il *trend* europeo rimane al 2 per cento, con un peggioramento, mentre quello italiano resta al 2,8 per cento. Il differenziale permane dunque invariato. Collega Morando, l'indebitamento nell'area dell'euro si è aggravato di un punto percentuale, passando dall'1,3 per cento al 2,2 per cento, mentre in Italia ha avuto un incremento minore rispetto al *trend* europeo.

Questo dato ribadisce che le iniziative del ministro Tremonti dimostrano chiaramente la volontà di mantenere il vincolo del Patto di stabilità. Il blocco dei flussi di cassa con provvedimenti straordinari, che tuttavia necessitano di alcune correzioni, dimostra che il vincolo europeo per l'Italia, per il Governo della Casa delle libertà, per il Ministro dell'economia è un vincolo sacro. Questo fa onore e dà credibilità al Governo italiano nel contesto internazionale.

Abbiamo sentito – sia in discussione generale e nel corso dell'esame degli emendamenti in Commissione, sia nel dibattito in Aula – che finalmente il centro-sinistra riconosce di aver sottovalutato, in cinque (più due) anni di Governo, alcune questioni e di aver commesso grandi errori nella lotta contro la povertà e nell'individuazione di strumenti di sostegno allo sviluppo. Trovo positivo che finalmente anche il centro-sinistra, sul terreno dove il centro-destra ha dato prova di una radicale inversione di rotta, riconosca di aver fatto delle sottovalutazioni o addirittura degli errori.

Il collega Morando dice che, pur avendo il centro-sinistra commesso degli errori, la politica messa in atto dal centro-destra in termini di competitività – ha coniato questo *slogan* – brucia le speranze del futuro del nostro Paese. Non è vero, collega Morando (dialogo con lei perché la vedo in Aula, ma il mio è un dialogo con le argomentazioni e le riflessioni di tutta l'opposizione), che stiamo bruciando le speranze del futuro: noi stiamo costruendo le basi per un rilancio del sistema economico italiano e per una sua maggiore competitività.

La legge Lunardi sulle grandi infrastrutture cos'è, se non il mettere in campo strumenti che ci allineano a quelli adottati in altri Paesi europei per diventare più competitivi e utilizzare appieno tutte le risorse messe a disposizione dal sistema europeo? La riforma dell'IRPEF, partita dai ceti medio-bassi, cos'è, se non il tentativo di ridurre il prelievo fiscale nel nostro Paese, elemento essenziale e fondamentale per rendere il sistema più fluido e competitivo? La riforma della scuola, con la previsione del doppio canale e di una formazione superiore forte e robusta, cos'è, se non il tentativo di porre le premesse perché la nostra società sia più competitiva? La riforma della pubblica amministrazione, con il contenimento delle spese, cos'è? Allora, il ricorso allo *slogan* può essere facile, ma di fatto noi stiamo ponendo le basi perché il Paese ritorni ad essere considerato nel mondo per il potenziale che sa esprimere anche in termini di crescita economica.

In Commissione c'è stato un dibattito costruttivo e sono state introdotte rilevanti e positive modifiche. Questo vuol dire che quando c'è la buona volontà si riescono a compiere interventi importanti. Certo, vorrei rivolgere al Governo la raccomandazione di avere anche più coraggio. È vero che la finanziaria è stata predisposta tenendo conto della necessità di rispettare il Patto per l'Italia, ma è altrettanto vero che una riforma fiscale che comporta una riduzione delle tasse doveva essere accompagnata da un controllo della spesa più forte e coraggioso.

Fare la riforma delle pensioni – arriviamo al problema – farebbe bene all'Italia, perché darebbe vigore al sistema e al mercato; si scommetterebbe sul futuro, le persone guadagnerebbero di più e avrebbero maggiori disponibilità economiche per i consumi: quindi, si otterrebbe anche un vantaggio indiretto sulla finanza pubblica.

Vi siete attardati a criticare il centro-destra sulla mancata restituzione del *fiscal drag*, ma il centro-destra ha compiuto un'operazione di una valenza straordinaria: ha utilizzato quelle risorse per condurre un'autentica lotta alla povertà. Noi possiamo rivendicare di aver raggiunto un obiettivo importantissimo; certo, ci sarà ancora altro da fare: il numero di 1.800.000 persone dovrà aumentare, ma quel che abbiamo raggiunto in termini di riduzione della povertà è di grandissimo spessore.

Credo che il Governo abbia predisposto una manovra che va nel segno giusto; sostiene la domanda, i consumi e gli investimenti, compiendo un'operazione semplicissima, citata in tutti i testi di economia: più consumi e più investimenti ci sono, più la ricchezza cresce.

Il Governo non ha fatto altro che ciò che i manuali di economia suggeriscono. Lo ha fatto bene e credo che, anche in un contesto di forte e grave rallentamento dell'economia globale, si siano messe in campo azioni che potranno dare molta soddisfazione e nuove speranze a questo Paese e a tutti i lavoratori italiani. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, non possiamo parlare dei contenuti e delle ambiguità del disegno di legge finanziaria 2003, e soprattutto delle scelte che penalizzano il Mezzogiorno (con il blocco e la continua modifica di meccanismi agevolativi, la confusione delle risorse nei fondi, la drastica e permanente riduzione degli incentivi alla produzione e agli investimenti, le numerose rimodulazioni della spesa ed il rinvio al 2005 dei rifinanziamenti più cospicui), senza aver premesso alcune brevi considerazioni sul grave stato in cui versano oggi i conti pubblici del nostro Paese, dopo solo un anno e mezzo di Governo del centro-destra.

Il grave stato della finanza pubblica è certificato dall'aggiornamento, avvenuto lo scorso 30 settembre, del Documento di programmazione economico-finanziaria, presentato nel mese di luglio, dai drastici provvedimenti d'urgenza adottati da settembre e dalle stime al ribasso più aggiornate dei tre principali organismi internazionali (l'OCSE, il Fondo monetario internazionale e la Commissione europea) di cui il Governo però, ancora una volta, non ha voluto tenere conto nell'aggiornamento del Programma di stabilità, presentato il 21 novembre, in quanto vi si afferma che «esso non recepisce il sopravvenuto ulteriore peggioramento delle prospettive di crescita».

Il Governo Berlusconi, prigioniero di se stesso, non ha raggiunto nessuno degli obiettivi che si era prefissato in materia di riduzione strutturale delle spese, di crescita del PIL, di inflazione, di contenimento del *deficit* e di riduzione del debito, ignorando sistematicamente tutti i segnali d'allarme sull'andamento dell'economia e dei nostri conti pubblici ed anzi professando un ottimismo surreale, che lo ha però condotto a dover adottare numerosi provvedimenti d'urgenza correttivi e a disporre, pochi giorni fa, addirittura «la sospensione fino a fine anno dell'utilizzo delle dotazioni di bilancio, la limitazione all'assunzione di impegni e all'emissione di titoli di pagamento e l'esclusione od il rinvio di tutte le iniziative miranti ad incrementare l'azione amministrativa».

Ha attuato i noti interventi: il decreto-legge n. 138 dell'8 luglio, con cui il Governo ha bloccato per la seconda metà dell'anno la concessione e poi l'utilizzo dei crediti d'imposta per le nuove assunzioni e per gli investimenti nelle aree svantaggiate; il decreto-legge n. 194 del 6 settembre, sul contenimento della spesa pubblica, il decreto-legge n. 209 del 24 settembre sulla fiscalità d'impresa, diretto ad aumentare il gettito erariale.

Soprattutto, però, il Governo non ha posto il problema del Mezzogiorno come obiettivo essenziale per la crescita complessiva dell'intero

Paese. Il testo iniziale di questo provvedimento finanziario reca anzi misure con profonda connotazione antimeridionale, proprie di una cultura e di una politica da noi molto distanti, anche se è stato in parte platealmente corretto e riscritto grazie al contributo determinante dell'opposizione e delle forze sociali ed imprenditoriali. Tutto ciò malgrado rimanga grande l'entità del divario dello sviluppo tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia, con una differenza di produttività rispetto al Centro-Nord del 15 per cento e con una minore capacità di attrazione degli investimenti e una potenzialità di sviluppo non ancora adeguatamente valorizzata.

L'emergenza occupazionale di alcune aree del Sud è drammatica e l'esclusione dal mercato dal lavoro è abnorme: il tasso di occupazione della popolazione compresa tra i quindici e i sessantaquattro anni è di poco superiore al 44 per cento, oltre 17 punti percentuali in meno rispetto alle Regioni del Centro-Nord. In luglio il tasso di disoccupazione era al 17,9 per cento, a più del 20 per cento in Calabria, contro il 4 per cento del Nord. Il Mezzogiorno è, quindi, sicuramente il punto critico del nostro Paese, ma anche quello cruciale. Con questo Governo siamo ben lontani dal farne una priorità nazionale, con circa il 90 per cento dei rifinanziamenti rinviato al 2005.

Il continuo cambiamento delle regole e delle procedure ha infatti determinato la paralisi vera e propria del regime degli investimenti nel Mezzogiorno ed il 2003, malgrado gli annunci di carattere propagandistico, sarà un anno sicuramente molto difficile per il Mezzogiorno, ove l'occupazione, soprattutto a tempo indeterminato e femminile, è bensì cresciuta per effetto degli impulsi derivanti dalle agevolazioni fiscali e contributive e dagli elementi di flessibilità introdotti negli ultimi anni dai Governi dell'Ulivo, ora tutti sovvertiti senza peraltro che siano indicate politiche o modelli di sviluppo alternativi a quelli tracciati dal centro-sinistra.

Ancora tarda, se mai vi sarà, l'effettivo avvio – e su larga scala – dei lavori per le grandi opere infrastrutturali, che rischiano però di essere tutti concentrati al Nord, o a Sud delle Alpi, come piace dire oggi, per entità e per tempi di realizzazione e disponibilità delle infrastrutture. Il programma infrastrutturale rischia sempre più di fermarsi a Napoli per i prossimi anni ed il Mezzogiorno rischia di restare drammaticamente slegato dal Nord del Paese e dai relativi traffici.

Per esempio, alla tratta Torino-Novara e Novara-Milano sono stati recentemente destinati 2.700 milioni di euro, a fronte di soli 64 milioni di euro per tutto il Mezzogiorno e le Isole. L'Autostrada del sole, la A3, la cito semplicemente perché ormai è diventata uno *spot* all'inefficienza, ai ritardi, alla pericolosità, alla mancanza di qualsiasi norma di sicurezza, ai colossali ingorghi sotto il sole rovente dei mesi di luglio ed agosto.

Il ministro Tremonti ha riferito che per il Mezzogiorno siamo ad una svolta e che questa legge finanziaria contiene risorse aggiuntive per un importo pari a circa 8,5 miliardi di euro. Ma dobbiamo immediatamente dire che più di 7 miliardi, ossia il 90 per cento circa, sono previsti per l'anno 2005.

Con riferimento all'articolo 52 del disegno di legge finanziaria, relativo alla trasformazione in prestiti del 50 per cento dei contributi in conto capitale alla produzione e agli investimenti, non si capisce come sia possibile che, una volta esclusi dall'applicazione dell'articolo gli incentivi di cui alla legge n. 488 del 1992 e quelli concessi con gli strumenti della programmazione negoziata, gli effetti finanziari inizialmente previsti dall'articolo restino invariati, come dispone, assai ambiguamente, l'ultimo comma.

La verità è che il Governo, mediante operazioni di riprogrammazione dei bandi e degli adempimenti amministrativi proprio della legge n. 488 del 1992, si assicurerà comunque un risparmio di spesa, derivante dalle mancate erogazioni di cassa, di ben 600 milioni di euro in ciascuno degli anni del triennio. Che senso ha allora disporre il rifinanziamento in Tabella D della legge n. 488 del 1992 per 100 milioni di euro nel 2003, 100 milioni nel 2004 e 750 milioni nel 2005, quando poi avremo mancate erogazioni di cassa per la stessa legge di gran lunga superiori, ossia di 600 milioni nel 2003, di 600 milioni nel 2004 e di 600 milioni nel 2005?

Ma quello che preoccupa di più è il Fondo per le aree sottoutilizzate. Tale fondo, in cui vengono fatte confluire tutte le risorse delle leggi fondamentali che recano interventi a favore del Mezzogiorno, viene rifinanziato con una dotazione aggiuntiva di 400 milioni di euro per il 2003, 650 milioni per il 2004 (erano 400 nel testo iniziale) e 7.000 milioni nel 2005, per un totale di 8.050 milioni che, sommati al rifinanziamento della legge n. 488 del 1992, danno per risultato quei circa 8,5 miliardi di euro di risorse aggiuntive cui fa riferimento il ministro Tremonti.

Ma a ben guardare questo rifinanziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate, il Governo indica nella relazione tecnica effetti di cassa di molto inferiori e pari a soli 200 milioni di euro per il 2003, a circa 500 milioni per il 2004 ed a soli 2.650 milioni per il 2005. Altro che 8,5 miliardi di euro di rifinanziamenti! Sono solo 3 miliardi e 350 milioni in termini di cassa, di cui 2 miliardi e 650 milioni appostati nel 2005.

Inoltre, manca qualsiasi certezza in merito alla quantità di risorse effettivamente destinate alla realizzazione delle infrastrutture, il cui volume si riduce continuamente. Infatti, per le infrastrutture strategiche il Governo prevede ora un volume di investimenti complessivo, nel triennio 2003-2005, che si è ridotto a 12.877 milioni di euro, cifra considerevolmente inferiore al precedente dato di 24.204 milioni di euro indicato a luglio nel DPEF.

Vengono diminuite le risorse nazionali destinate al cofinanziamento degli interventi comunitari (parlo del Fondo di rotazione per le politiche comunitarie). Considerata la rimodulazione delle risorse in Tabella F e il rifinanziamento in Tabella D, si registra infatti per il 2003, rispetto alla dotazione di risorse indicate in bilancio in base alla legislazione vigente, un incremento misero del Fondo di rotazione per le politiche comunitarie pari a 100 milioni di euro e un'inspiegabile, e tuttora inspiegata, riduzione di ben 2.700 milioni di euro per il 2004, con il rinvio, ancora

una volta, delle altre risorse al 2005. E si attende ancora l'opportuno chiarimento del Governo.

Infine, signor Presidente, sorvolo sulla prevista rimodulazione, annunciata dal Governo nella relazione tecnica, dell'ammontare degli apporti al capitale sociale delle Ferrovie Spa di ben 1.283 milioni di euro nel 2003, 1.326 milioni nel 2004 e 810 milioni nel 2005 e sulla circostanza che le risorse complessive, ossia quelle presenti nel settore 4 – Interventi nelle aree depresse – della Tabella F della finanziaria 2003, sono inferiori e non maggiori rispetto a quelle presenti per il medesimo settore nella finanziaria dello scorso anno e in quella del 2001.

Purtroppo, tralascio completamente l'illustrazione del totale stravolgimento e del pesante definanziamento operato a danno degli strumenti del credito di imposta per i nuovi investimenti nelle aree svantaggiate e per i nuovi assunti a tempo indeterminato.

Presidenza del vice presidente SALVI

(*Segue* VERALDI). Signor Presidente, cosa resta da dire in quest'Aula, che negli ultimi mesi, ed ancora fino ad oggi, ha segnato l'eclissi di un sogno, di una promessa, di una velleitaria prospettiva declamata, annunciata, malamente vissuta, penosamente governata e ora naufragata nelle secche del nulla, nella palude di un Paese impantanato, fermo, non più reattivo, curvo su se stesso, incapace di rimettersi in marcia, ingrigito da una congiuntura senza fine e ormai disilluso da un Governo considerato neanche più amico rispetto alle mirabolanti illusioni rassegnate in un passato neppure lontano?

L'Italia è sul crinale di una deriva economica e istituzionale senza precedenti; è una nave senza timone e senza adeguati timonieri. Tutto è rovinosamente ripiegato in una quotidianità stanca e insensata, che non riesce più a risollevarsi dai proclami di un capo ormai rinchiuso nella contemplazione di un Paese che è assai diverso dal suo triste e solitario immaginario. Non si contano più gli arruolati al dissenso, ormai tanti e a tutte le latitudini, compresi i più austeri e qualificati rappresentanti della cultura e della formazione delle giovani generazioni: i rettori delle università.

Abbiamo consumato tutte le parole possibili e alla nostra buona volontà, vocata non al tanto peggio tanto meglio ma alla ricerca di soluzioni oggettivamente possibili, si è risposto con la recinzione forzata di tutti i provvedimenti, per ultimo questa finanziaria, nata e vissuta nelle sperimentazioni *in vitro*, prima, e nel disincanto delle Aule parlamentari, poi. Così, mentre sono stati installati i cavalli di Frisia, qui in Parlamento, dove stancamente si trascina un rituale già visto, corrosivo della pure necessaria contribuzione parlamentare, aleggiano nel Palazzo nuovi maxie-

mendamenti che si aggiungono ai già penosi risciacqui realizzati con l'ingombro del passaggio parlamentare, che vede umiliata e offesa anche la stessa maggioranza che attende decisioni altrove consumate.

Nel vuoto e nel nulla il Mezzogiorno vive questa opaca e infeconda stagione politica, soffocato dalla pigrizia di una maggioranza avvitata su parole d'ordine, su messaggi mediatici senza seguito: agli *spot* non segue che l'interruzione di ogni altro circuito. Quello che prima c'era – mi riferisco agli strumenti che la ormai definita concertazione aveva saputo mettere in campo – ora non c'è più.

Parlo per la mia terra, per la mia Regione, la Calabria, umiliata e offesa dalla criminalità organizzata, mai così arrembante; parlo in nome e per conto dei disoccupati che crescono, da quelli chiamati con sigle (LSU/LPU), a quelli che escono senza speranza dalle università, condannati all'emarginazione e alla frustrazione da un assurdo provvedimento che blocca le assunzioni anche per i vincitori di pubblici concorsi espletati nel 2001 e ancora nel 2002.

Parlo in nome e per conto di quei pastori della Chiesa che combattono una battaglia generosa per il lavoro, per l'immigrazione, contro l'indigenza e la povertà; parlo in nome e per conto di quei magistrati che, ogni giorno, vivono troppo soli la battaglia per una legalità che non c'è; parlo in nome e per conto dei tanti sindacalisti e amministratori pubblici minacciati ed intimiditi dalle cosche malavitose vecchie e nuove; parlo in nome e per conto di chi non ha voce, speranza e rappresentanza, ma parlo anche, signor Presidente e colleghi del Mezzogiorno, in nome e per conto della gente tragicamente toccata dal terremoto che ha colpito il Molise; parlo per gli uomini, le donne e i bambini di Termini Imerese; parlo in nome e per conto della gente del beneventano, come delle Murge, della Gallura, dell'agrigentino, della Basilicata e dell'Aspromonte, da Marsala a Melfi, a Metaponto.

Non potrebbe per me essere diversamente, perché comune è il nostro destino e comune e identica è la voglia di un riscatto che tarda a venire e che pure si era avviato con i Governi dell'Ulivo, mentre oggi viene bruscamente spezzato.

Noi saremo qui, non per una testimonianza inerte e solitaria, precaria e provvisoria; noi siamo e saremo qui, abbarbicati ad una non volubile speranza di costruire, qui ed ora, quell'alternativa che oggi è irrinunciabile, obbligata e che ci viene richiesta dal ventre profondo del Paese e del Mezzogiorno. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, nella parte introduttiva al Documento di programmazione economico-finanziaria il Governo individuò in quattro obiettivi gli assi portanti dell'azione dell'Esecutivo del II Governo Berlusconi.

A distanza di qualche mese, nonostante una congiuntura economica interna e internazionale sicuramente non tra le più favorevoli, si può ragionevolmente affermare che questi obiettivi rimangono integri, non solo nella loro formulazione teorica, ma anche nella pratica e quotidiana attuazione. Ne è una conferma la legge finanziaria all'esame di questo ramo del Parlamento, molto rigorosa (lo diciamo e lo confermiamo) stante la scarsezza di risorse disponibili, ma nel contempo virtuosa per l'uso che di queste scarse risorse si è determinato.

Prima di entrare nel merito specifico del provvedimento va sicuramente fatto qualche richiamo al quadro politico-economico, sia interno che internazionale.

Sul piano internazionale l'economia mondiale – mi sembra sia cosa nota – attraversa un periodo fortemente critico, con tassi di crescita notevolmente inferiori rispetto alle previsioni: flettono l'economia statunitense e quella giapponese nel mondo e l'economia francese e quella tedesca in Europa. La Francia e la Germania si avvicinano, così, molto pericolosamente alla soglia critica dei vincoli europei e, se le conseguenze dell'attuale congiuntura non sono già diventate devastanti per questi Paesi, ciò è determinato esclusivamente dal fatto che il loro debito pubblico è di dimensioni certamente non devastanti, come avviene invece in altre Nazioni.

La questione della presenza del debito pubblico può essere ascritta a merito o a demerito di un determinato Governo? Per noi sarebbe troppo facile, come Governo di centro-destra, respingere le obiezioni, gli attacchi e i rilievi che ci vengono mossi dal centro-sinistra quando afferma che la nostra politica economica e le risorse ad essa destinate non sono assolutamente consistenti. È facile contestare chi ci invita a seguire lo stesso modello di politica economica keynesiana posta in essere dagli Stati Uniti d'America dopo l'11 settembre 2001. A differenza del nostro Paese, infatti, gli Stati Uniti non hanno un debito pubblico di notevoli dimensioni e possono quindi intervenire con le spese correnti, così come nell'ambito degli investimenti.

Noi ci troviamo invece a dover affrontare per la prima volta, dopo tantissimi anni, una situazione economica di grande difficoltà, anche perché oggi ci vengono imposti vincoli (non facilmente superabili) che negli anni scorsi non esistevano. Dobbiamo fare di necessità virtù e cercare di razionalizzare al massimo queste risorse.

Non è possibile quindi attuare una politica keynesiana in Italia, non per ragioni dipendenti dalla nostra volontà ma per fattori oggettivi che lo impediscono. Ecco perché vorrei invitare i colleghi dell'opposizione ad un confronto sereno, serio ed equilibrato al riguardo. Non credo sia questa l'occasione per dividerci sui temi dello sviluppo; dovremmo semmai porci altri problemi, ad esempio quello relativo ai Paesi in via di sviluppo, che oggi hanno tassi di crescita enormemente superiori rispetto alla media.

Vorrei ricordare che, mentre tutti i Paesi occidentali flettono sul piano dello sviluppo, vi sono due Paesi che negli ultimi tempi procedono a passi da gigante; mi riferisco alla Cina e all'India dove, se da un lato il

tasso di crescita, superiore al 5 per cento, consente di creare le condizioni per sottrarre alla fascia di povertà milioni e milioni di persone, dall'altro crea «distorsioni» all'interno del sistema economico mondiale. Infatti, un'economia caratterizzata soprattutto dalla presenza di forza lavoro non può non incidere negativamente, ad esempio, sul nostro Paese, come è già avvenuto nel momento in cui abbiamo dovuto scontare, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, i riflessi del basso costo della manodopera nei Paesi dell'Est.

Dobbiamo affrontare questo problema, cercando di guardare più in là rispetto a quanto non si sia fatto sino ad oggi, tentando di andare al di sopra dei vincoli e dei limiti del nostro Paese, e pensare ad una politica economica che non sia solamente nazionale, ma europea e mondiale.

Si aggiunga a tutto ciò il fatto che in Europa si è ormai alla vigilia dell'allargamento (domani, a Copenaghen, si terrà l'atteso Vertice proprio su tale tema) per comprendere come la discussione su questa legge finanziaria avrebbe potuto costituire momento di confronto su temi di alto livello e non invece di scontro su questioni che appaiono in gran parte marginali rispetto agli interessi generali del Paese.

Il fatto è che la finanziaria in esame, molto più di quelle che l'hanno preceduta, è stata condizionata – non c'è dubbio! – dal clima politico generale, che ha visto il centro-sinistra privilegiare, tranne rare ed encomiabili eccezioni, al posto del confronto parlamentare, il ricorso alla piazza. Colleghi, la piazza, in via generale, è luogo di alta democrazia se i contenuti, il tono, lo stile e i messaggi che vi vengono lanciati sono di un certo tipo; è luogo invece propedeutico e anticipatore di oscuri scenari quando questi elementi mancano e prendono il sopravvento altri, magari anche esterni ai partiti politici, caratterizzati dalla mistificazione, dall'estremismo e dalla violenza contro gli uomini e le istituzioni.

Ecco perché, ritornando alla legge finanziaria, noi riteniamo di aver operato nel giusto e di lanciare, in un momento significativamente importante della vita del Paese, alcuni messaggi di grande rilievo.

Avremmo potuto, e per quanto ci riguarda avremmo voluto, parlare di altro; ricordare, quindi, che questa legge finanziaria è innanzitutto coerente con quella precedente, perché, con una coraggiosa scelta di campo, continua nella linea della riduzione della pressione fiscale. Non solo, ma lo fa a favore soprattutto dei ceti meno abbienti, creando così condizioni non solamente di equità sociale, ma anche di liberazione di risorse economiche che possono andare in direzione di un ampliamento e di un sostegno dei consumi.

Certo, avremmo voluto fare molto di più, ma quanti altri, nelle nostre condizioni e soprattutto nelle condizioni in cui si è trovato questo Governo, avrebbero potuto fare di più? Addirittura oggi le critiche non vengono più rivolte alle dimensioni della riduzione della pressione fiscale. Infatti, mentre fino a qualche settimana fa vi era chi ci chiedeva perché mai, dopo aver detto in campagna elettorale, che avremmo ridotto le aliquote a due, ci siamo limitati a ridurre la pressione fiscale solamente di pochi punti, oggi le domande sono altre: ci si chiede perché si continua ad insi-

stere nella riduzione della pressione fiscale, quando quelle risorse potrebbero essere utilizzate diversamente.

Mi pare sia molto chiaro che la coerenza in politica, anche in politica economica, deve costituire un valore molto importante. Peraltro, sarebbe veramente difficile pensare di poter sviluppare un'armoniosa e virtuosa politica economica determinando situazioni di appesantimento delle condizioni in cui versano i ceti meno abbienti. Si tratta quindi di una legge finanziaria che ha cercato non solo di essere coerente, ma anche innovativa esclusivamente per i grandi problemi del Paese.

Anche negli ultimi interventi ho sentito dei riferimenti particolari al Sud, tema rispetto al quale mi soffermerò per qualche minuto. Voglio ricordare agli amici colleghi del Senato ciò che sicuramente sanno e che magari non dicono solo perché strumentalmente – anche se legittimamente – debbono portare fiato alla loro parte politica. Oggi non si può più parlare, in Italia, di un problema del Sud, tant'è vero che la serie di interventi che si determinano a favore delle cosiddette aree depresse è riferita sicuramente ad una parte del Centro-Sud, ma anche ad aree del Centro-Nord. La struttura economica del Paese non è più quella del passato, quando vi erano due grossi tronconi: quello del Centro-Sud, con un tasso di arretratezza molto importante, e quello del Centro-Nord, legato ad altissimi tassi di sviluppo. Oggi non è più così, e sia al Nord che al Sud d'Italia si trovano zone caratterizzate da alti tassi di sviluppo e da una grande ricchezza vicine a zone caratterizzate da altissimi tassi di disoccupazione e di povertà. C'è una situazione a macchia di leopardo che determina le condizioni affinché anche i procedimenti e l'analisi politica siano molto più complessi rispetto al passato. Vi sono Regioni, nel Sud d'Italia, molto importanti e significative che non solo procedono di pari passo con le Regioni del Centro-Nord, ma – a mio avviso – anche con alcune regioni europee molto importanti.

Ecco perché in quest'occasione, subito dopo che si sarà discusso in quest'Aula parlamentare dei problemi della devoluzione, vorremmo parlare di politica nazionale e quindi delle aree sottoutilizzate, o in ritardo di sviluppo, che noi vogliamo veramente possano riprendere la marcia con grande forza e con grande vigoria.

Vi è però bisogno di un mutamento importante verso il quale il Governo si era sicuramente incamminato, perché l'Esecutivo era stato innovativo, soprattutto nella primissima fase della presentazione della legge finanziaria, quando aveva determinato le condizioni per razionare il sistema degli incentivi, che ha dimostrato (e gli esempi ormai li abbiamo in questi ultimissimi giorni) di non essere stato in grado di risolvere i grandi problemi strutturali del Paese.

Io non voglio polemizzare sulla vicenda FIAT (lo si è fatto già abbastanza nella giornata di ieri), ma se la FIAT non fosse stata sostenuta, nel corso di questi ultimi anni – certamente non dai Governi di centro-destra – , con interventi corposissimi sotto il profilo della corresponsione della cassa integrazione guadagni e degli incentivi alla rottamazione, che hanno sostanzialmente dopato quel sistema e non ne hanno fatto emergere per

tempo le discrasie, le incongruità e l'incapacità di competere sul mercato interno ed internazionale, se non fosse stato adottato questo tipo di politica, probabilmente oggi non ci ritroveremmo con un problema grossissimo, che dobbiamo affrontare con grande razionalità, se vogliamo superarlo e consegnarlo, quindi, alla memoria storica in maniera sicuramente più positiva.

E allora, quando abbiamo detto che vi era bisogno di intervenire sul sistema degli automatismi non lo abbiamo fatto perché vogliamo creare condizioni e presupposti per burocratizzare ancor più il sistema del sostegno alle imprese, ma perché l'automatismo nasconde al proprio interno delle disarticolazioni che molte volte non consentono il conseguimento dell'obiettivo che il legislatore si è prefissato, e cioè che le risorse economiche giungano a destinazione al soggetto effettivamente indicato, ma soprattutto creino un'imprenditoria sviluppata, capace di reggersi autonomamente e di competere nel sistema economico nazionale e internazionale.

Quindi, deve trattarsi di un automatismo corretto, non appesantito da vincoli burocratici, ma che crei le premesse per determinare condizioni virtuose: è quello che abbiamo inteso fare, insieme con un'impostazione che mi pare fino ad oggi non sia stata assolutamente recepita ma che dovrà esserlo un giorno se vorremo veramente creare le condizioni per semplificare il sistema, e cioè superare il meccanismo degli incentivi.

Per quanto mi riguarda, ricordo che in un confronto che si è tenuto in un'importante Regione del Mezzogiorno d'Italia anche con i vertici delle associazioni industriali, e non solo, si disse in maniera molto chiara che il sistema degli incentivi non poteva durare a lungo perché si trattava di un fatto straordinario e bisognava sostituire il sistema della straordinarietà con quello dell'ordinarietà, cioè da un lato eliminare gli incentivi, dall'altro diminuire in maniera molto sensibile le aliquote contributive nel campo degli oneri sociali e le aliquote fiscali nell'ambito dell'imposizione fiscale stessa.

E allora abbiamo determinato le condizioni per razionalizzare queste risorse; non è vero che siano state predisposte risorse inferiori rispetto a quelle degli anni passati. Probabilmente sì, se il termine di paragone è riferito solamente alle risorse assegnate come competenza; sicuramente no, se si pensa alle risorse effettivamente utilizzate.

Qualche collega che mi sta ascoltando ricorderà un dato, che sottoposi all'attenzione dell'Aula nel corso della discussione dell'ultima legge finanziaria: alla data del 31 ottobre dell'anno precedente, di tutte le risorse assegnate alla cosiddetta programmazione negoziata ne erano state effettivamente erogate non più del 21 per cento.

Quindi, il problema, cari colleghi del centro-sinistra, non può essere costituito dall'ammontare delle risorse, ma è inerente alla capacità di spendere le risorse disponibili e di farlo nel modo migliore. Fino ad oggi il vero problema nelle Regioni che non hanno avuto la possibilità o la capacità di svilupparsi ha riguardato la mancanza di progetti credibili, capaci di collegarsi direttamente con il territorio e di costituire un forte volàno dell'economia.

Quando si è parlato, nelle scorse settimane, dell'istituzione del fondo unico, ebbi l'opportunità di dire ciò che confermo in questa sede: questo strumento, che è stato molto criticato da parte dei colleghi del centro-sinistra e ha determinato momenti di discussione importante anche nel centro-destra, non va esaltato né demonizzato. Pur avendo una concezione ben precisa di ciò che è avvenuto negli anni scorsi, non posso pensare che l'istituzione del fondo unico costituisca una riedizione della vecchia Cassa per il Mezzogiorno; a parte il fatto che non mi sentirei né di condannare né di esaltare la Cassa per il Mezzogiorno, dal momento che, come tutte le realizzazioni umane, insieme a iniziative inopportune diede luogo ad iniziative importanti per lo sviluppo di alcune parti del territorio del nostro Paese.

L'istituzione del fondo unico è importante, perché dà la possibilità di individuare precisamente l'ammontare delle risorse, di comprendere se c'è una flessibilità di un certo tipo che possiamo utilizzare in maniera virtuosa, di determinare compensazioni tra i vari comparti e di creare i presupposti perché si spendano le risorse nella maniera più rapida e opportuna.

La finanziaria è stata già migliorata sotto certi aspetti e potrà esserlo ulteriormente, come ha sottolineato ieri il relatore, se il confronto sarà sereno, leale, composto, non legato alla contrapposizione politica, e se riguarderà temi, progetti, misure e schemi capaci di determinare sviluppo nel nostro Paese.

Sono molto interessato a ciò che accadrà in quest'Aula nei prossimi giorni e sono convinto che, se da parte dell'opposizione si saprà mantenere un alto livello di confronto, anche le indicazioni provenienti da esponenti politici non appartenenti alla maggioranza incontreranno, non dico l'accoglimento – perché non posso parlare per conto del Governo e del relatore – ma la condivisione di questa parte politica, nella consapevolezza che nei momenti delicati e importanti per la storia del Paese, come quelli che stiamo vivendo, è opportuno lasciare da parte la collocazione politica per volare più in alto e per far volare più alto, insieme a noi, il nostro Paese e il nostro territorio. *(Applausi dai Gruppi AN e UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dove va l'Italia, dove la sta portando il centro-destra? È questo l'interrogativo che in termini nuovi pone la finanziaria; infatti, in queste settimane si è materializzato un pericolo: navighiamo a vista, senza bussola.

Non era mai successo che la discussione fosse volutamente schiacciata da un macigno dalle proporzioni della devoluzione, come non si era mai vista una maggioranza che si fa attendere per ore, incapace di reggere la discussione in Commissione.

L'anno si conclude in piena stagnazione economica; l'inflazione è più alta di un punto rispetto a quella esistente nel resto dell'Europa e se-

gnala una caduta pesante della nostra competitività. La crisi della FIAT è nel momento più acuto e l'Italia è squassata da terremoti, alluvioni ed eruzioni vulcaniche. Non tutto è colpa del Governo, ma gli incubi sono più neri quando arrivano al posto dei sogni e dei miracoli economici.

La confusione e gli errori nella conduzione della finanza pubblica limitano molto la possibilità e l'ampiezza dell'intervento pubblico.

Rischiamo il declino e vengono al pettine i nodi delle scelte sbagliate. Il centro-sinistra ha lasciato un Paese che cresceva più del resto dell'Europa e che, grazie ad un nuovo senso civico, pagava le tasse in percentuali superiori alla crescita del prodotto nazionale; oggi cresciamo meno degli altri e le entrate diminuiscono rispetto al PIL. Nel 2002, a causa delle colpevoli promesse di condoni fiscali, si è aperta una voragine di 16.000 miliardi di vecchie lire, mentre proprio oggi la Banca d'Italia annuncia un calo del 4,7 per cento. Si è allentata la responsabilità civica e si è alimentata l'illegalità.

Tra quelli chiamati a farne le spese ci sono le autonomie locali. Mentre si progettano pericolose devoluzioni, si realizza un autoritario e cieco centralismo, si scarica in periferia l'onere di aumentare la pressione fiscale e di ridurre i servizi alle persone. Pagheranno quindi i più deboli, negli asili, nell'aiuto agli anziani, nel soccorrere chi non ha mezzi sufficienti per andare avanti.

Si è imboccata la strada sbagliata. La situazione è difficile e al Governo non deve mancare la forza di dire la verità, di operare scelte coraggiose ed eque, di sollecitare uno sforzo corale.

Se l'Italia è chiamata a reggere la sfida competitiva europea, ha bisogno di tenere unita la compagine sociale per esaltare la sua potenzialità di crescita. La coesione è quindi la questione da cui partire. Le riduzioni fiscali vorrebbero sostenere i redditi più bassi e i consumi. Sono però modeste; sostituiscono il recupero del drenaggio fiscale e attuano l'abbattimento programmato dal Governo Amato, quando le cose andavano bene. Ma per il 70 per cento andranno a beneficio del 50 per cento della popolazione più abbiente.

Ancora una volta risulta trascurato chi è più povero, le famiglie con un solo reddito e con figli a carico, chi ha difficoltà a pagare l'affitto e a mandare i figli a scuola. Questi italiani non godranno neppure dell'unico intervento sociale voluto dalla Commissione: il *bonus* fiscale per la frequenza della scuola privata; utile certo, ma a chi è agiato. Se le risorse sono scarse bisogna privilegiare l'aumento degli assegni familiari per combattere la povertà e bisogna pensare a chi non ha reddito e non ha capienza per ricevere le detrazioni fiscali. Lo ricordiamo alla destra che, per sua natura, è portata a non guardare da quella parte.

La discussione ha finora ignorato il dramma nazionale della crisi della FIAT e delle altre grandi imprese. Il Governo, come è chiaro, non ha una politica industriale, né può pensare di esaurirla con la Tremonti-*bis*, fin qui utile ad agevolare l'acquisto di Mercedes e di BMW. Finora ha insultato i *manager* della casa automobilistica e ha poi concluso con

loro un accordo separato, senza i sindacati. Ha quindi indicato ai lavoratori la via del lavoro nero e illegale.

Mi chiedo: come può il Parlamento seguire questo modo di fare? Ha invece il dovere di supplire, di indicare una prospettiva ai 5.600 operai, alle famiglie, a tutto l'indotto che ruotava attorno al loro lavoro. L'emendamento approvato in Commissione, che estende alle nuove aree di crisi industriale gli strumenti utilizzati per la crisi della siderurgia, non risolve certo i problemi. Per la cassa integrazione, per la mobilità lunga, per la reindustrializzazione servono risorse finanziarie, adeguate e certe. Quella norma non prevede invece neppure un euro.

Certo, abbiamo il Fondo unico per gli investimenti, però bisognerebbe rinunciare ai patti territoriali, ai bandi della legge n. 488, al credito d'imposta per gli investimenti e per l'occupazione. Non basterà, né si potranno assorbire tutte le risorse destinate al Mezzogiorno. La politica degli annunci e degli *spot* è ormai logora, produce solo danni, sfiducia e rischi di disperazione.

I lavoratori sentono che il mondo crolla loro addosso, sanno con noi che in quelle officine lasciano il meglio di sé, che vi hanno maturato una cultura moderna e costruito la sicurezza per la famiglia. Non vorrebbero abbandonarle, perché non rinunciano all'orgoglio di sentirsi parte, assieme a molti altri, del genio italiano che finalmente competeva con le altre potenze industriali.

Il Governo sembra inconsapevole che la crisi tocca le fibre più profonde dell'identità nazionale, che chiede di non uscire da quella competizione. Non può essere e neppure può solo apparire che si tratti questo dramma per modificare le gerarchie dentro i salotti buoni della finanza e del capitalismo nazionale.

Una espressione felice ha fotografato, qualche giorno fa, la nostra società. «Ha le pile scariche», si è detto; ha bisogno di una scossa. Ma come si fa, se a chi governa mancano le idee, una visione ed un progetto per il futuro?

Si spiega così il rifiuto di assumere la formazione, l'università, la ricerca e l'innovazione come terreno privilegiato per rafforzare la nostra competitività. Sono state respinte le nostre proposte per estendere l'impegno pubblico in questo campo, anche a costo di far pagare qualcosa di più a chi riporta a casa i capitali a suo tempo esportati illegalmente o a chi gode delle varie rendite finanziarie. Non è stata colta l'idea di integrare lo sforzo pubblico con l'iniziativa privata, per trasformare la cosiddetta Tremonti-*bis*, una legge scialacquatrice di ingenti risorse pubbliche per generiche riduzioni fiscali, in un strumento per finanziare la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Noi, però, insistiamo perché è possibile contrastare il declino. Navighiamo in acque agitate, cominciamo ad imbarcare acqua. Invece di chiamare a serrare le fila, vediamo che si vuole alleggerire la stiva: si abbandona al proprio destino l'Italia più povera, chi perde il lavoro stabile, chi ha bisogno di un reddito minimo di inserimento sociale, chi è segnato dalle alluvioni e dal terremoto. Per loro il bilancio è il più avaro.

È sul Mezzogiorno che la destra si rivela più sorda. Trovo amorale la propaganda sulle risorse per il Sud. Con il cofinanziamento comunitario ci sono 47 miliardi di euro, ma sono da utilizzare da qui al 2008. Sono stati stanziati 950 milioni per i contratti di programma e per i bandi di cui alla legge n. 488 del 1992, ma sono la metà del 2001. Non c'è discussione sui 400 milioni di risorse per il fondo unico per il 2003. Il Governo, però, vanta lo stanziamento di 7 miliardi per il 2005, per i quali – in verità – oggi non c'è alcuna certezza.

Il fatto è che prima ancora dell'attuazione del federalismo fiscale si vuole amputare un pezzo dell'Italia, con il rischio di infettare tutta la Nazione. Siccome l'ulteriore crescita dipende da quella del Mezzogiorno, bisogna scommettere sul Sud, con una strategia di sviluppo nazionale, di politiche per la sicurezza, per le infrastrutture, per la formazione e per l'innovazione, con un federalismo vero e solidale.

Oggi è prioritario ripristinare il credito d'imposta, a costo di reintrodurre la tassa di successione per i grandi patrimoni. La sua cancellazione ha improvvisamente privato le imprese di liquidità, della certezza del diritto e della fiducia nello Stato.

C'è il rischio che rifluiscano verso le attività ed il lavoro nero.

La finanziaria può restituire loro una realistica agevolazione. Non è certo il paradiso fiscale, che voi promettevate dall'opposizione ma, come al Nord si offre la Tremonti-*bis*, al Sud si può riconoscere un vantaggio fiscale, corrispondente alle condizioni della sua economia e del suo gettito tributario. Non si tratta, quindi, di un privilegio, ma di un trattamento paritario finalizzato alla crescita della competitività nazionale.

A voi, che vi siete offerti come campioni del mercato e liberatori dall'oppressione burocratica, chiediamo di restituire la libertà alle imprese e a chi cerca lavoro. Reintrodurre la domanda al Ministero dell'economia e delle finanze per ottenere un contributo è stato un errore. Evitiamo di spingere un'altra volta il Meridione sotto il giogo della discrezionalità politica e burocratica, del clientelismo e degli intrecci tra affari e politica. Quando negli anni passati il Sud è stato libero da questi condizionamenti si è levato in piedi ed ha preso a camminare; è cresciuto più del resto del Paese. Ristabiliamo, allora, condizioni di accesso al mercato uguali al resto dell'Italia!

Non ci stancheremo di insistere su queste questioni di unità e di eguaglianza, anche se sappiamo di scontrarci con una cultura che non concepisce l'uguaglianza e la libertà come promozione delle capacità personali di ciascun cittadino.

Per questo invece noi lavoriamo e saremo con voi intransigenti, perché siamo convinti che lo richiedano i tempi difficili e l'interesse generale della Nazione. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA *(FI)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, ho ripetuto molto a me stesso che, per capire

meglio il senso di una legge come quella in esame, dire che le sue direttrici sono la crescita, il rigore, l'equità, al fine di garantire le aspettative di un giusto benessere, non ha che un significato assolutamente relativo e minimale se, contemporaneamente, non si verifica che i contenuti della legge stessa consentono di raggiungere gli obiettivi fissati.

Nella discussione che svolgiamo adesso, signor Presidente, dobbiamo stare bene attenti: bisogna far sì che non sfugga a noi tutti che essa ha un significato solo se, sul piano del confronto, serve a dare delle giuste risposte, a dare aiuto, a far maturare quelle motivazioni per cui il giudizio di chi ci segue, ci ascolta, ci giudica, in principal modo di chi poi ci dovrà votare, si possa formare.

Fatta questa premessa di carattere, se vogliamo, filologico, rispetto alla discussione generale sulla legge finanziaria, c'è bisogno di svolgere un ulteriore ragionamento, che ha attraversato i discorsi qui svolti da parecchi colleghi: è il ragionamento che riguarda lo stato economico-sociale pregresso, non quello attuale, del Paese e la situazione internazionale nella quale ci troviamo ad operare.

Questa è una premessa più che obbligatoria, perché, nel breve parlare, nei colloqui che si intrattengono tra noi colleghi in quest'emiciclo o in Commissione, da un lato c'è l'ammissione ecumenica di uno stato di difficoltà con, in particolare, non poche difficoltà in ordine alle possibilità di manovra, dall'altro fioccano le richieste di assunzioni, di aumenti salariali, di riconoscimento di presunto eluso diritto di chicchessia, di ulteriore diminuzione di imposte, e poi richieste di variegate spese (se vogliamo usare un forzato eufemismo, quando queste variegate spese sono per investimenti, diciamo così, parainfrastrutturali) e, ancora, richieste di riconoscimento di casi di eccezione ai vincoli di spesa per gli enti locali o comunque per amministrazioni sottordinate.

Da un lato, cioè, viene riconosciuta una difficile situazione congiunturale internazionale, ancora più grave per il nostro sistema Paese, vista la debolezza del suo sistema strutturale; dall'altro, poco o nulla viene detto in termini di proposte alternative, aggiuntive o soltanto migliorative di quelle che fa il Governo.

Ebbene, non deve, non può sfuggire, e non sfugge a nessuno dei più prudenti analisti, a tutti gli istituti di analisi, a chi tra di noi si occupa di economia, che siamo all'interno di un drammatico ciclo, senza che si possa ben individuare se è la fine di un medio periodo negativo o la media fase di un lungo periodo di stagnazione.

Vi sono ancora difficoltà di raffronto sui pregressi, per l'innovazione fortissima che hanno subìto i cicli di produzione e i loro effetti o, se vogliamo, il contrario, il cambiamento della domanda connesso alla forte innovazione dell'offerta. Se poi questo si innesta in una crisi del sistema organizzatorio dell'iniziativa privata, nel momento in cui, riguardato come moderno capitalismo, esso aveva colto la vittoria nella guerra mondiale contro il socialismo e contro lo statalismo, c'è ancora molto da ragionare e da scrivere, anche se comincia ad apparire chiaro che, quando l'iniziativa privata diventa eccessivamente spersonalizzata, ha bisogno di regole,

per conseguire adeguati comportamenti, e poi sanzioni per garantire questi ultimi.

Senatore Caddeo, siamo la sesta economia del mondo, ma per reddito lordo *pro capite*, corretto dal potere d'acquisto, nel triennio 1999-2001 siamo scesi dal sedicesimo al ventottesimo posto. Dal 1995 al 2001 la nostra quota di commercio mondiale è diminuita di un quinto. Nello stesso arco di tempo la crescita non è stata maggiore di quella degli altri Paesi, ma addirittura della metà rispetto alla media dei Paesi dell'Unione. Questo per parlare dello stato economico pregresso senza fare battaglie di numeri, in primo luogo sul famoso *extradeficit*, senza urtare la sensibilità dei colleghi di minoranza, senza urtare soprattutto la sensibilità di ex Presidenti del Consiglio.

La situazione internazionale, d'altro verso, impone stati di crescita zero, come per la Germania, o, per altri importanti Paesi, di recessione. Non resta quindi che prodursi in un *mix* di azioni, (su questo in discussione generale siamo d'accordo tutti), tese, da un lato a sostenere la domanda, dall'altro a migliorare gli *asset* produttivi e organizzativi dello Stato nel suo complesso e della pubblica amministrazione in particolare.

Per cogliere obiettivi di crescita, per superare o cercare di superare le difficoltà di crescita del Paese, abbiamo bisogno di forti interventi di sostegno alla domanda, che ci consentano di agganciare la nostra economia alla ripresa internazionale. Da questo tipo di analisi, dalla necessità di questa analisi, consegue la necessità di immettere nel sistema risorse immediatamente spendibili: questo è l'obiettivo della finanziaria e ciò che questa finanziaria propone di fare, in specie per quelle fasce di reddito a maggior bisogno di soddisfazione.

Per fare questo il Governo propone, e noi condividiamo pienamente, di individuare dei princìpi e di essere ad essi conseguenti. I nostri princìpi sono soprattutto e in primo luogo il patto elettorale, con il suo programma, e il patto sottoscritto con le parti sociali, il Patto per l'Italia. Infatti, bisogna essere fermamente fedeli ai patti; su di essi non si possono fare mediazioni, le quali vanno operate sulle soluzioni e mai sui princìpi. Sono le soluzioni, solo e soltanto le soluzioni, lo spazio su cui mediare.

Per questa maggioranza costituisce un principio non individuare risorse in ulteriori balzelli, in tasse *una tantum* sui depositi, di antica memoria, insani inasprimenti della pressione fiscale allargata. L'anno passato abbiamo tenuto fede all'impegno: abbiamo aumentato le pensioni minime e le detrazioni iscrivibili nella dichiarazione dei redditi. Abbiamo tenuto fede ai nostri impegni. Quest'anno lo faremo ancora. Quest'anno abbasseremo le tasse. Questo è per noi un principio sul quale non facciamo mediazioni, un patto al quale teniamo fede.

La minoranza avanza aspre critiche alla proposta di recupero delle risorse necessarie, aspre critiche al concordato preventivo, al famigerato concordato, che noi respingiamo fortemente perché trovano fondamento in una cultura, ci sia permesso, di tipo classista e fortemente affetta da miopia pato-ideologica.

In contemporanea all'introduzione di un nuovo sistema fiscale, in una fase di notevole miglioramento della capacità di controllo e di recupero del gettito, appare opportuno il ricorso ad una sistemazione del pregresso, esaltando così la possibilità di una migliore attenzione alla verifica del nuovo gettito dando, allo stesso tempo, una reale e definitiva occasione di emersione.

Per questa maggioranza costituisce un principio l'attenzione per il Mezzogiorno. Per il suo sviluppo impegneremo tutte le nostre forze, la nostra capacità di proposte di razionalizzazione per migliorare l'efficienza e la qualità dell'intervento lungo una direzione che non può essere solamente una necessità, un problema, ma che deve diventare un'opportunità di sviluppo e di fondamentale contributo al miglioramento del prodotto interno lordo nazionale, di esaltazione di una capacità compressa, ora da scarsa attenzione, ora da un'attenzione fatta di troppi vincoli rigidamente connessi, che con il fondo unico – ecco la sua importanza – si propone di smantellare, istituendo un sistema elastico e versatile.

E ancora: come non fare cenno alle tante altre disposizioni che tendono a creare occasioni concrete di miglioramento del nostro sistema con un notevole recupero di efficienza? Mi riferisco, per esempio, all'istituzione del fondo per il finanziamento dei progetti di innovazione tecnologica; alle nuove regole per l'impiego e la gestione delle risorse che affluiscono al Fondo nazionale per le politiche sociali; all'intervento di riforma e di semplificazione del Fondo rotativo per la progettualità; all'istituzione di un Fondo rotativo per le opere pubbliche.

Capisco di dare l'impressione di voler prendere tempo con una apparentemente mera elencazione, ma è la capacità estesa e notevole dell'intervento normativo che desidero sottoporre all'attenzione di voi tutti, perché questa non è una finanziaria di tasse, ma di interventi veri, un provvedimento che si esplica in un esteso numero di settori con il preciso, lucido intento di ammodernare, sfoltire, delegificare ed introdurre efficienza; una finanziaria che tende ad avvicinare lo Stato al mercato migliorando le prerogative di tutela e di vigilanza del primo, rendendo nello stesso tempo più facile e agevole lavorare nel secondo.

Dobbiamo poi ricordare che con questa legge finanziaria parliamo anche di puntualizzazione della disciplina del Patto di stabilità interno, di disposizioni sul controllo della contrattazione integrativa, di personale, di razionalizzazione, di sanità, di organizzazione scolastica. È una finanziaria lunga, lungamente dispositiva, una finanziaria importante.

Noi speriamo che di essa ci sia e continui ad esserci quel dialogo, quella vera dialettica che si è aperta in Commissione, che ha riguardato argomenti importanti quali i servizi pubblici locali e la proroga degli sgravi fiscali nella misura del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie, che abbiamo approvato quasi all'unanimità, come in una democrazia matura si può e si deve fare, come auspichiamo debba essere fatto, come

siamo pronti a fare. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Vanzo, Grillotti e Ruvolo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Grillotti, relatore sul disegno di legge n. 1826.

GRILLOTTI, *relatore sul disegno di legge n. 1826*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, circa il dibattito svoltosi in Aula a mio parere bisognerebbe chiarire subito un punto fondamentale.

Il catastrofismo che sembrava essere stato abbandonato è ricomparso. Molti degli interventi, quasi tutti, hanno insistito su questa stranezza che l'abbattimento del 2 per cento dei trasferimenti agli enti locali, aumentato dell'1,4 del tasso programmato di inflazione (quindi un'inezia), sia il dramma di questo Paese perché ha fatto in modo che non si potranno più prestare servizi alla persona. Per una variazione del genere succede, quindi, il finimondo.

La verità è un'altra. Questa è una strumentalizzazione che dovrebbe essere abbandonata, perché vi posso garantire che se tutti gli enti locali, indistintamente, quest'anno dovessero confermare un bilancio uguale a quello dell'anno scorso ciò non rappresenterebbe nessun evento catastrofico per l'Italia. Sarebbe forse il caso di discutere di problemi veri.

I problemi reali che io rilevo riguardano i lavoratori socialmente utili (che sono in contestazione) e il reddito minimo di inserimento. Questi rappresentano problemi dal punto di vista sociale ed economico che andrebbero valutati nella loro interezza.

Sono diventati tali perché i relativi provvedimenti, nel momento in cui sono stati elaborati, non potevano che finire come stanno finendo oggi. Non si può pensare di inventare lavori socialmente utili per la soluzione dei problemi socio-economici di alcune sacche di povertà, giustamente, senza però prevedere una copertura finanziaria o almeno indicarla anno per anno, facendola diventare un problema incancrenito come è attualmente.

Anche con riferimento al reddito minimo di inserimento, oggi siamo in una situazione per cui tale sperimentazione dovrebbe diventare perenne, altrimenti si crea un altro problema sociale incontrollabile.

Alla base di questi interventi stanno scelte che poco hanno a che fare con l'economia e con la socialità, perché si tratta di palliativi che oggi stanno dimostrando...

BATTAFARANO *(DS-U)*. Voi dovreste proporre un'alternativa!

GRILLOTTI, *relatore sul disegno di legge n. 1826.* Sto dicendo che chi ha scelto questo modo di fare politica è lontano mille miglia dalla so-

luzione vera dei problemi ed è rimasto ancorato all'assistenzialismo puro, allo stato embrionale, senza pensare a niente di possibile e di risolutivo.

Il problema che abbiamo davanti, che stiamo per affrontare e che cercheremo di risolvere è proprio quello di creare una differenza negli ammortizzatori e negli interventi sociali, i quali non possono diventare continuamente regali o assegni a pioggia, senza alcuna validità sociale.

Stiamo rischiando di drogare l'economia. La nostra economia è drogata: continuo a sentir parlare di uno sviluppo eccezionale in alcune zone in virtù e a seguito degli interventi che sono stati adottati. Nessuno li misconosce, ma se si pensa di continuare a realizzare una politica economica con investimenti a fondo perduto senza chiedere ritorni economici, né controlli veri e propri sull'utilizzo dei fondi, ho paura che quello che è stato un ottimo risultato conseguito lo scorso anno o due o tre anni fa, tra un paio di anni diventerà anch'esso un problema, esattamente come è avvenuto per i lavori socialmente utili e per il reddito di inserimento, perché se l'economia è drogata, prima o dopo si paga un prezzo.

Così, ad esempio, un'esenzione triennale per chi è titolare di azienda con età inferiore ai trentacinque anni è una misura ottima come incentivo all'occupazione giovanile o per i giovani imprenditori; tuttavia, in un sistema economico che non funziona, tre o quattro anni dopo, quando si rientrerà nella sfera della tassazione normale, bisogna vedere quante di queste imprese giovanili che non hanno pagato le imposte o hanno ricevuto contributi saranno in grado di sopravvivere. Ecco perché bisogna pianificare interventi strutturali.

Come diceva il senatore Ferrara, nel dibattito politico si sente parlare di aumentare i trasferimenti agli enti locali, di aumentare i trasferimenti per la spesa finanziaria, di trovare i capitali per la messa in sicurezza delle scuole, di reperire ingenti capitali per sistemare gli ospedali. E allora sorge spontanea una domanda: la messa in sicurezza delle scuole non è prevista da una legge di oggi o di ieri, ma da una normativa datata: quali provvedimenti sono stati adottati per finanziarla nei sette anni di Governo del centro-sinistra; quali provvedimenti sono stati posti in essere per controllare che ciò venisse fatto, dal momento che la legge, da anni, imponeva la manutenzione ordinaria e straordinaria dei plessi scolastici?

Il fatto che oggi sia necessario trovare ingenti somme per la messa a norma di questi istituti mi sorprende e mi meraviglia. Tutti i plessi scolastici avrebbero dovuto essere a norma, dal momento che le leggi c'erano; andavano finanziate per tempo, e se sono state finanziate, bisognava verificare che fosse fatto quello che la legge prevedeva e obbligava a fare.

Anche con riferimento alla messa a norma degli ospedali in base a *standard* prefissati, vi è una legge che ha previsto finanziamenti nel tempo; tutto ciò non è stato fatto e oggi ci si dice che bisogna trovare risorse per un intervento eccezionale volto a mettere a posto gli ospedali. È vero, oggi il problema sussiste, ma da dove viene e perché lo abbiamo?

Vi è una piccola differenza fra questo Governo e i precedenti Governi di centro-sinistra. Noi siamo al Governo da due anni, fra difficoltà economiche (spero sia sufficientemente riconosciuto) non imputabili tutte

a Berlusconi e al Governo di centro-destra, bensì ad una situazione economica generale che è sotto gli occhi di tutti. Nonostante ciò, stiamo presentando una legge finanziaria che prevede di intervenire a favore dei ceti sociali meno abbienti. Si sostiene che non sia vero, ma a me pare evidente che la manovra di quest'anno, unita a quella dell'anno scorso, che interveniva a favore delle famiglie monoreddito e con figli a carico, rappresenti un ulteriore sforzo nella medesima direzione.

Che cosa ci si può imputare, di fronte alla mancanza di disponibilità finanziarie per risolvere tutti i problemi che si dice ci siano? Io vorrei fare un conto approssimativo. Negli ultimi dieci-dodici anni questo Paese ha accantonato 250.000-300.000 miliardi di lire all'anno per il pagamento dei debiti, quando il tasso di interesse era oltre il 10 per cento. Qualcuno ha usufruito della possibilità di ridurre dal 12 al 5 per cento il tasso di interesse, quindi di 7 punti, corrispondenti a 150.000 miliardi all'anno di minore impegno per pagamento di interessi.

La domanda è: dove sono andati, come sono stati usati, se ancora abbiamo necessità di investire per risistemare le scuole e gli ospedali? Noi abbiamo invece avuto negli ultimi due anni un periodo in cui i tassi di interesse sono stati sufficientemente bassi, e quindi sperare in un'ulteriore riduzione per creare disponibilità maggiori non ci è possibile; anzi, quest'anno vi è stato addirittura un aumento del tasso di interesse.

Quindi, prima di sparare sul pianista, come suol dirsi, occorrerebbe fare un po' mente locale e un esame di coscienza. Vorrei sapere in sette anni di Governo, con un PIL medio del 3 per cento (giustamente per meriti vostri, noi non raggiungiamo il 3 per cento perché non siamo capaci di farlo, ma se voi foste al Governo probabilmente avremmo un PIL del 3,5 per cento anche quest'anno), che cosa avete fatto.

Se in una situazione economica e finanziaria come l'attuale noi riusciamo a fare una legge finanziaria che comunque tiene fede agli impegni assunti per andare incontro ai ceti meno abbienti, tiene conto dell'esigenza di contenimento del debito, rispetta il Patto di stabilità e il Patto per l'Italia, e quindi in momenti di difficoltà economica la quadratura del cerchio riusciamo a farla, compiendo enormi sforzi, vorrei domandare a qualcuno di voi se ritenga che, qualora avessimo avuto per due anni un PIL al 3 per cento, come l'avete avuto voi quando eravate al Governo, avremmo fatto meglio di voi. La mia conclusione è semplice: sì, assolutamente sì.

BATTAFARANO *(DS-U)*. È una domanda retorica con risposta negativa!

MONTINO *(DS-U)*. Eravamo più capaci!

GRILLOTTI, *relatore sul disegno di legge n. 1826.* Sento parlare di trasferimenti agli enti locali, sento parlare del blocco dei prezzi, di accordi ARAN che poi fanno ricadere il costo del personale sulle università e sui comuni: ma voi dove eravate fino a qualche anno fa? Guardate che questo metodo è datato. Io ho fatto il sindaco e mi avete scritto ad ottobre, tre o

quattro anni fa, comunicandomi che il 5 per cento dei trasferimenti non sarebbe stato versato, e invitandomi a provvedere con mezzi propri di bilancio per conseguire il pareggio. Queste novità, tutte odierne, tutte quotidiane, in realtà sono una cattiva abitudine del nostro Paese. Penso, per esempio, ai rettori delle università che si lamentano degli accordi stipulati dall'ARAN perché poi debbono provvedere al pagamento dell'aumento dei contratti stabilito. È chiaro che si tratta di una cattiva abitudine che c'è sempre stata. Il tentativo di coinvolgere tutti e chiunque nel contenimento delle spese è un dato obbligatorio. Si potrà discutere chi deve pagare di più e chi di meno, ma non si può pensare che qualche settore possa rimanere fuori da questo momento pesante in cui si deve assolutamente far fronte agli impegni assunti.

Se la sinistra ha detto che questa finanziaria era fatta di lacrime e sangue, io ho risposto con una battuta che, dato il momento economico, quando sarà definitivamente approvata non sarà di lacrime e sangue, ma pochi avranno diritto di ridere. Però non è una scelta nostra: è una conseguenza obbligata determinata dalla situazione in cui ci troviamo.

Sono convinto che, in questo momento, non si sarebbe potuto presentare una finanziaria migliore; ho ascoltato le critiche, ma ho sentito pochissime proposte alternative. L'unica proposta che è stata più volte ripetuta è quella di ripristinare la tassa di successione. Sembra quasi che tale misura possa risolvere tutti i problemi del mondo, ma inviterei i colleghi del centro-sinistra a quantificare il gettito della tassa sui grandi patrimoni per individuare con precisione quali problemi potrebbero essere risolti con quelle disponibilità.

Capisco la contrapposizione politica, capisco che l'opposizione non può mai dichiarare di condividere ciò che fa la maggioranza, ma quando sento parlare, come si è fatto negli ultimi interventi, di una povera Italia, conciata male, che si è svegliata da un sogno ed è piombata in un incubo, dico che ci vorrebbe un po' più di serietà. Cosa avrà mai fatto questo centro-destra? Prendete atto che il Governo di centro-destra sta governando da un anno e mezzo, un periodo durante il quale il Paese è stato colpito da numerose calamità naturali; ma le responsabilità andrebbero ricercate, perché molti di questi sinistri erano annunciati, a causa dei mancati interventi, della incapacità, della mancata programmazione che hanno caratterizzato gli ultimi anni.

Siamo eventualmente responsabili dell'ultimo anno, ma qualcun altro deve assumersi le responsabilità degli ultimi sette anni, durante i quali niente è stato fatto per intervenire in tale direzione. L'Italia ha subìto alluvioni, eruzioni, terremoti; la situazione è difficile e dovremmo fronteggiarla insieme.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. È anche iella!

GRILLOTTI, *relatore sul disegno di legge n. 1826*. Questo può darsi; se bastasse uno scongiuro o accarezzare il corno napoletano io lo farei, ma non mi sembra il modo di risolvere i problemi di un Paese.

Stante la difficile situazione economica, e quanto è accaduto fino ad oggi, penso che tutti – maggioranza ed opposizione – dovremmo assumere una determinazione concentrandoci, nei faldoni degli emendamenti (molti dei quali sono strumentali) su 100-200 emendamenti di interesse generale, individuando delle priorità perché le risorse hanno comunque un limite che non si può superare.

TREMAGLIA, *ministro per gli italiani nel mondo*. Non dimenticatevi degli italiani all'estero!

GRILLOTTI, *relatore sul disegno di legge n. 1826*. Chiedere tutto per tutti, per il solo gusto di mettere in difficoltà, o pensare di mettere in difficoltà, la maggioranza non mi pare il metodo corretto per affrontare l'esame della finanziaria. Richiamando quanto detto dal senatore Ferrara, rivolgo un appello perché in Assemblea sia confermato lo spirito emerso in Commissione e si tenti di ridurre il confronto-scontro su emendamenti importanti, trascurando le proposte presentate a meri fini ostruzionistici o quelle prive di contenuti pregnanti rispetto alle necessità del Paese.

Ci confronteremo durante l'esame degli articoli per trovare di volta in volta soluzioni alternative. Sono convinto che questa finanziaria è la migliore che si potesse varare nella situazione attuale. Chi dice che avrebbe potuto essere migliore dovrebbe proporre alternative concrete con le relative coperture, anziché chiedere più soldi per questa o quella destinazione. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, LP e UDC:CCD-CDU-DE e dei senatori Ruvolo, Salzano e Carrara).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Izzo, relatore sul disegno di legge n. 1827.

IZZO, *relatore sul disegno di legge n. 1827*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere sul disegno di legge di bilancio, rispetto al quale sono stati presentati pochi emendamenti sui quali mi riservo di intervenire durante l'esame degli articoli. Condivido appieno le osservazioni del collega Grillotti sul disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ripamonti, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1826 e 1827.

RIPAMONTI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1826 e 1827*. Signor Presidente, colleghi, cercherò di rispondere a tre questioni, a mio parere più importanti, emerse nella discussione e, alla fine, formulerò alcuni suggerimenti che sono alla base della proposta complessiva dell'Ulivo su questa finanziaria.

Intanto, però, mi conceda, Presidente, una premessa. Da alcuni interventi è emersa la necessità di modificare le procedure che attengono all'approvazione della legge finanziaria. Personalmente credo che se noi tutti, partendo dal Governo fino ai parlamentari, rispettassimo le leggi e

i Regolamenti che ci siamo dati probabilmente queste procedure potrebbero essere applicate in modo più veloce e garantista per tutti.

Tuttavia ciò non avviene e anche per questo motivo siamo talmente convinti che bisogna modificare la legge di contabilità che abbiamo presentato nelle scorse settimane un disegno di legge in tale direzione, con le proposte che l'Ulivo si sentiva di fare al riguardo. Naturalmente anche il Governo aveva presentato una sua proposta di legge su questo problema, recante il titolo: «Dalla legge finanziaria alla legge di stabilità».

Voglio solo ricordare, Presidente, che quella discussione l'abbiamo condotta, entrando anche nel merito di questioni rilevanti e, tuttavia, va ribadito in quest'Aula che essa si è bloccata, anzi il Parlamento è stato completamente bypassato perché nel frattempo il Governo ha deciso di procedere diversamente, di approvare il cosiddetto decreto taglia spese. Ho sentito senatori di maggioranza che richiamavano l'argomento, allora è opportuno sapere che questa discussione si è interrotta per responsabilità del Governo.

Il centro di questa finanziaria, come è stato detto da molti, è la manovra fiscale. La maggioranza e il Governo sostengono che questa è la più grande riduzione fiscale mai avviata e che contribuirà alla crescita attraverso l'aumento dei consumi dovuto al maggior reddito disponibile. Deve essere detto con chiarezza che, intanto, non è vero che si tratta della più grande riduzione della pressione fiscale avviata in questi anni. Voglio rammentare che dal 1999, da quando cioè la cosiddetta riforma Visco è entrata a regime, i Governi di centro-sinistra avevano avviato progressivamente un percorso in tale direzione.

In secondo luogo, bisogna ricordare che questi 5,5 miliardi di euro destinati alla riduzione delle aliquote IRPEF non sono tali, perché se dobbiamo fare un'operazione verità dobbiamo scontare quanto dovuto per la restituzione del *fiscal drag* e in relazione agli sgravi fiscali previsti dalla finanziaria del Governo Amato. Alla fine, lo sgravio aggiuntivo è di circa 2 miliardi di euro e non di 5,5 come si è affermato in questi giorni.

La riduzione media sarà di circa 300 euro a famiglia. Ho avuto modo di ricordare nella discussione che abbiamo fatto in Commissione, ma voglio ribadirlo anche in Aula, che sulla base dell'inflazione del 2002, arrivata al 2,7-2,8 per cento, l'ISTAT (che non è certo un organismo legato all'opposizione o dove ci sono i sovversivi e i bolscevichi) ha calcolato che ogni famiglia spenderà nel 2002 mediamente 750 euro in più.

Quindi, a fronte di una riduzione fiscale media nel 2003 di 300 euro a famiglia, nel 2002 le famiglie italiane hanno speso 750 euro in più. Inoltre, nel 2003 i cittadini subiranno l'aumento del costo dei servizi a causa delle diminuzioni dei trasferimenti agli enti locali. Si è calcolato che per il comune di Roma il costo aggiuntivo per le famiglie, per poter accedere agli stessi servizi, sarà di circa 300 euro in più.

Infine vi è la questione dei veri poveri, perché si è detto che questa finanziaria si rivolge in particolare a costoro. Questa mattina, nella discussione generale, ho sentito persino affermare che è sostenuta da una linea keynesiana. I veri poveri non sono assolutamente interessati a questa ma-

novra di riduzione fiscale, nel senso che il loro livello di reddito è talmente basso che non possono accedere alle riduzioni previste dalla finanziaria; si tratta dei cosiddetti incapienti. Non sono assolutamente interessati.

Abbiamo proposto in Commissione e riproporremo anche in Aula emendamenti finalizzati a fare in modo che questo settore sociale così rilevante possa essere tutelato e vedere iniziative sul piano dei contributi che possano permettergli – appunto – di vivere più dignitosamente.

Badate, però, che al riguardo non c'è solo il fatto che questa finanziaria non si occupa degli incapienti; è di questi giorni la notizia che l'INPS ha bloccato il *bonus* fiscale per circa 1.200 pensionati poveri, un *bonus* fiscale di 300.000 vecchie lire, previsto dalla finanziaria del 2001, cioè quella del Governo Amato. Questo *bonus* – ripeto – è bloccato.

Saluto al Presidente dello Stato di Israele

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è presente in tribuna il presidente dello Stato di Israele Moshe Katzav, al quale rivolgo il saluto di tutti noi. *(Generali applausi).*

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1826 e 1827

PRESIDENTE. Prego, senatore Ripamonti, può proseguire il suo intervento.

RIPAMONTI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1826 e 1827*. Signor Presidente, la seconda questione riguarda l'innovazione e la ricerca. I fondi per la ricerca sono stati ridotti; i docenti vengono trattati come studenti che sfasciano le università; si applica un controllo centralistico delle assunzioni. In Commissione, abbiamo superato il problema del blocco delle assunzioni.

È evidente che, con il nostro sistema produttivo, impostato prevalentemente su un sistema di piccole e medie aziende, la ricerca ha bisogno del sostegno pubblico, perché le piccole imprese non ce la fanno da sole.

Credo che questa sia la questione più rilevante ai fini della prospettazione di un'idea, di un processo di sviluppo, che manca in questa finanziaria. Si deve decidere se bisogna competere verso l'alto o verso il basso; di fronte all'allargamento dell'Europa, il nostro Paese deve decidere dove vuole stare, deve decidere se vuole competere con i Paesi più avanzati o invece con i Paesi più arretrati, quelli che entreranno nei prossimi anni nella Comunità europea.

Badate, si tratta di una questione rilevante, perché significa capire se il nostro Paese compete sulla qualità, sulla necessità appunto di avere un

processo di innovazione, o se invece compete unicamente riducendo i costi: i costi dei diritti ed i costi, ad esempio, del lavoro. È una questione rilevante, che non può essere sottaciuta e che riguarda il ruolo che il nostro Paese deve avere all'interno della Comunità europea.

Lo stesso discorso vale per le politiche industriali: noi siamo fuori dalla chimica, siamo fuori dall'elettronica, rischiamo di uscire dal settore dell'auto; bisogna puntare sull'innovazione, su politiche di qualità, su politiche di sviluppo durevole e sostenibile. Su tali questioni non ci siamo; anzi, c'è il rischio che si torni indietro.

Concludo, signor Presidente, con alcune delle proposte che illustreremo poi in modo dettagliato in sede di esame degli emendamenti.

Circa il grande tema di come sostenere lo sviluppo, la prima questione riguarda gli incentivi per il Sud. Noi siamo perché si ritorni a un criterio automatico di erogazione degli incentivi, perché quello che avete proposto voi non funziona, anzi, sta bloccando gli incentivi stessi. Noi siamo perché vi sia un piano di infrastrutture per il Mezzogiorno, in particolare sulle reti idriche, sulle ferrovie, sulla metanizzazione.

Noi siamo perché sulla ricerca si investa (bisogna arrivare all'1 per cento del PIL nei prossimi anni); noi siamo a favore di politiche per uno sviluppo sostenibile del nostro Paese; e siamo perché sul tema degli incapienti, delle politiche sociali, si riesca ad intervenire aumentando il fondo per le politiche sociali, si riprenda il reddito minimo di inserimento, si elimini quell'odioso *ticket* sulla diagnostica. Voi risparmiate sulla povera gente, non è vero che fate una finanziaria per i poveri! L'odioso *ticket* sulla diagnostica!

MAGRI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Demagogia, demagogia pura!

RIPAMONTI, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1826 e 1827*. Bisogna prevedere la permanenza in famiglia degli anziani. Queste sono le questioni che noi proporremo alla discussione con i nostri emendamenti.

Infine, signor Presidente, in Aula sono stati presentati 3.500 emendamenti; gli emendamenti presentati dall'Ulivo sono poche centinaia, come noi abbiamo detto che avremmo fatto. Allora, mi rivolgo al relatore e al Governo: ma non vi ponete il problema di capire come mai la maggior parte di questi 3.500 emendamenti è della maggioranza? Non vi ponete questo problema? Allora, o questa finanziaria non va bene, perché i Gruppi di maggioranza presentano emendamenti, o questa finanziaria dev'essere cambiata dalla maggioranza che essa stessa presenta emendamenti. Ripeto: gli emendamenti dell'Ulivo sono poche centinaia.

Infine, vi è la questione degli sgravi fiscali nella misura del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie. Ho sentito, nella discussione di questi giorni, alcuni senatori di maggioranza affermare che sono contenti perché gli sgravi del 36 per cento sono stati prorogati per tutto il 2003. Invece non è vero! Sono stati prorogati fino a settembre. Noi ci auguriamo che in Aula si arrivi a prolungarli almeno fino alla fine dell'anno, sia per

quanto riguarda lo sgravio del 36 per cento sull'IRPEF sia per quanto riguarda l'IVA ridotta al 10 per cento, e aumentando il massimale, perché con questo massimale così basso non si favorisce l'intervento sul complesso degli edifici.

Queste sono le proposte che noi avanzeremo nelle prossime ore in sede di esame degli emendamenti e sulle quali chiameremo al confronto tutta la maggioranza. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Scalera.

SCALERA, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1826 e 1827.* Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare come questo dibattito debba ritenersi utile e positivo, soprattutto per i temi che ha evidenziato, contenuti nelle proposte emendative che da vari settori di quest'Assemblea sono state avanzate.

Io credo che il dibattito abbia confermato sostanzialmente i limiti, le incertezze e, al tempo stesso, le inquietudini presenti nel tessuto sociale del Paese in questo momento, per gli effetti che questa finanziaria corre il rischio di determinare.

I numeri che abbiamo sotto gli occhi sono certamente un'aritmetica amara. Mi auguro che il confronto, anche legato ai singoli emendamenti, non sia più basato sulla capacità da parte di questo Governo di guardare eternamente alle proprie spalle, a quello che è stato fatto in passato, a ciò che è stato determinato in questi anni dai Governi di centro-sinistra. Credo che sviluppare una pietra di paragone, offrire costantemente una visione arretrata rispetto al passato, senza pensare alle grandi sfide che si determinano all'interno di questa finanziaria per il Paese, sia visione debole, di respiro corto, certamente poco utile.

A me spettano poche considerazioni in più rispetto a quelle che, in maniera puntuale, il collega Ripamonti ha avuto modo di sviluppare quest'oggi. Sostanzialmente, mi sembra si debba correre ai ripari rispetto ad una finanziaria che si rivela ancora del tutto inadeguata nell'affrontare la difficile situazione dell'economia italiana.

Il problema che sussiste all'interno del dibattito di queste ore è legato probabilmente ad una responsabilità vera che è in capo al Governo Berlusconi: quella di aver costruito un percorso di finanza pubblica basato per molti versi su previsioni che sembrano infondate.

Gli specifici provvedimenti e i comportamenti di questo Governo stanno costantemente contribuendo ad indebolire, dopo anni di rigore finanziario e di risanamento, le fondamenta della finanza pubblica italiana.

Voglio sottolineare un ulteriore aspetto sul quale il confronto si annuncia particolarmente aspro, soprattutto nei prossimi giorni: la continua revoca di normative fiscali finisce per compromettere la semplificazione fiscale sulla quale in questi anni si era cercato in qualche modo di disegnare un percorso. Il costante richiamo all'introduzione di sanatorie e di

condoni delegittima sostanzialmente la lotta all'evasione e determina un calo reale del gettito fiscale futuro.

Questa smania continua di condoni fiscali ci lascia perplessi; una smania che, per molti versi, euforizza in qualche caso anche la stessa maggioranza. I condoni, è bene ricordarlo a tutti noi, non fanno altro che delegittimare il fisco, punire i contribuenti onesti, alimentare tra i cittadini l'aspettativa che a queste misure si tornerà a ricorrere in futuro in caso di nuovi cali del gettito, con il risultato che aumentano gli incentivi sostanziali a non pagare le tasse.

Poggiando su queste basi, su questi architravi, la sicurezza sul gettito fiscale futuro è particolarmente limitata. Al tempo stesso, il costante annuncio di condoni, sanatorie, concordati, diminuisce già di fatto il gettito fiscale, insospettendo le istituzioni e anche gli osservatori di livello internazionale.

Su questo piano, lo *slogan* contenuto nel programma della Casa delle libertà, il famoso *slogan* «dal complesso al semplice», ci sembra essere puntualmente disatteso, anche rispetto ai complicati meccanismi di calcolo per i contribuenti e per i sostituti d'imposta.

Ci sarebbero ancora molti rilievi da effettuare su questo piano, ma resto convinto che avremo modo di svilupparli nel corso del dibattito; un dibattito che, anche rispetto ai singoli emendamenti, si annuncia probabilmente aspro e al tempo stesso importante.

Infatti, come giustamente ha sottolineato il collega Ripamonti, la nostra intenzione non è stata quella di porci, anche nell'ambito delle realtà emendative, in una logica di semplice *filibustering*, presentando migliaia di emendamenti, ma soltanto ed esclusivamente quella di richiamare l'attenzione di questo Governo su alcuni temi qualificanti. Credo che su questo si animerà il dibattito nelle prossime ore. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. Avendo il Governo annunciato l'intenzione di replicare nella seduta pomeridiana, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,53).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 19,30

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. PIANETTA Enrico, IOVENE Antonio, BOLDI Rossana
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Federale di Nigeria sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 27 settembre 2000 (1885)
(presentato in data **10/12/02**)

Interpellanze

D'IPPOLITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nella Giornata mondiale dei diritti umani è stata simbolicamente lanciata la campagna contro le mutilazioni genitali femminili, con lo scopo di eliminare definitivamente, su tutto il pianeta, queste gravissime violazioni dei diritti fondamentali della donna;

che, per sottolineare che non si tratta di un problema di donne, ma di un problema di tutti, si riuniscono a Bruxelles, presso il Parlamento europeo, personalità di spicco provenienti dall'Africa e da tutto il mondo per lanciare un appello «solenne» contro tali pratiche di ablazione totale o parziale, diffuse in molti paesi asiatici e africani, e per raccogliere adesioni a livello mondiale nella lotta alle stesse;

che secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) sono circa 13 milioni le donne che negli ultimi anni hanno subìto qualche forma di mutilazione sessuale;

che il fenomeno potrebbe addirittura essere sottostimato;

che le mutilazioni sessuali, di cui in premessa, rendono l'esperienza del sesso per le donne che ne sono vittima un procedura umiliante e punitiva;

che la maggior parte dei Paesi africani, arabi e asiatici, piagati dall'uso di tali mutilazioni, sono firmatari delle Convenzioni internazionali che condannano questa pratica, in particolare della Convenzione internazionale per l'eliminazione della discriminazione contro le donne e della Convenzione internazionale sui diritti dell'informazione;

che la maggior parte di questi Paesi sostiene le risoluzioni ONU che fanno appello all'eliminazione di queste terribili pratiche;

che il Forum euromediterraneo delle donne parlamentari, tenutosi a Madrid nell'ottobre 2002, a larghissima maggioranza, ha approvato un documento di condanna di ogni forma di violenza a danno di donne e bambini;

che negli ultimi ottant'anni le donne si sono battute per essere trattate e riconosciute come cittadini dotati di pari diritti;

che le vittorie civili delle donne hanno contribuito al progresso della vita sociale e all'avvio di riforme complessive capaci di incidere sull'evoluzione delle società occidentali;

che nel processo di globalizzazione in atto il dovere della solidarietà, dell'impegno civile e riformatore ha dimensione transnazionale ed allargata,

si chiede di sapere:

quali iniziative concrete il Governo ritenga possibile avviare;

se non ritenga opportuno un dibattito parlamentare sul tema, per rendere più visibile e più forte la volontà d'impegno del nostro Paese, talché – attraverso opportune iniziative politiche e diplomatiche – il Governo abbia la possibilità di un vero contributo alla soluzione del problema;

se non sia opportuno ed utile che il Governo promuova, attraverso gli strumenti consentiti e disponibili, la costituzione di un Fondo internazionale a sostegno delle donne vittime delle mutilazioni genitali.

(2-00279)

Interrogazioni

BUDIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 4 dicembre scorso durante l'iniziativa regionale degli «Stati generali della scuola» a Udine, svoltasi con la presenza del Ministro dell'istruzione, quattro studenti minorenni sono stati bruscamente allontanati dalla polizia, mentre esponevano un cartello di protesta contro il ministro Letizia Moratti;

a fronte di una manifestazione di dissenso assolutamente pacifica – con l'esposizione di uno striscione certamente critico, ma per nulla offensivo –, il responsabile del servizio di polizia ha ordinato di costringere il gruppo di ragazzi, con la forza, ad uscire dalla sala;

i ragazzi hanno dichiarato di essere stati «maltrattati, tirati per i capelli, schiaffeggiati e spinti contro il muro»;

l'azione delle forze dell'ordine deve garantire l'ordinato svolgimento di qualsiasi iniziativa pubblica, ma anche il diritto di ogni cittadino di esprimere civilmente il proprio dissenso;

appare pertanto sconcertante la dichiarazione del Questore di Udine che ha minimizzato l'accaduto sostenendo che nessuno aveva dovuto ricorrere al pronto soccorso dell'Ospedale;

in questo modo le forze di polizia rischiano di delegittimarsi di fronte ai più giovani che, più di altri, hanno bisogno di esempi di libertà e di convivenza democratica, e agli occhi di genitori e insegnanti (che, appreso l'accaduto, in quaranta hanno lasciato la sala), tanto che il Sindacato unitario dei lavoratori di polizia (Siulp) ha immediatamente condannato quanto è avvenuto a Udine e ha chiesto «l'immediata rimozione del fun-

zionario di polizia, il cui comportamento è censurabile e non consono ai doveri istituzionali»,

si chiede di sapere:

quali iniziative abbia assunto il Ministro in indirizzo per accertare le ragioni che abbiano indotto ad una azione di forza assolutamente fuori luogo nei confronti di ragazzi che esprimevano pacificamente il loro dissenso e per individuare le responsabilità di una tale condotta;

se ci sia stata una indebita pressione di carattere politico, tesa ad influenzare l'operato del funzionario di polizia responsabile del servizio d'ordine per eliminare una contestazione che certamente non era gradita dal Ministro.

(3-00766)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MASCIONI, BASTIANONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la città di Urbino è sede di una delle più antiche e importanti Università italiane, dichiarata parte del patrimonio mondiale dell'Unesco, ed uno dei centri culturali più importanti del nostro paese;

l'Archivio di Stato della città rappresenta una istituzione di enorme importanza culturale ed un patrimonio indispensabile per la salvaguardia e la tutela della storia e della cultura non solo della città ma di tutto il territorio nazionale;

la precaria situazione della sede della sezione dell'Archivio di Stato di Urbino ha spinto già da diverso tempo l'amministrazione comunale, la Direzione provinciale dell'Archivio di Stato e gli organismi del Ministero per i beni e le attività culturali a ricercare una sistemazione adeguata;

in data 29 aprile 1997 l'amministrazione comunale di Urbino, soddisfacendo una richiesta avanzata dalla Direzione Archivistica del Ministero per i beni e le attività culturali, metteva a disposizione, attraverso delibera di contratto di comodato, i locali di Palazzo Chiocci da restaurare ed adibire a nuova sede dell'Archivio;

il contratto di comodato veniva approvato, in data 14 gennaio 1998, dal Ministero per i beni e le attività culturali con decreto del Direttore generale;

successivamente la Direzione Archivistica del Ministero chiedeva la disponibilità del comune di Urbino che in data 6 ottobre 2000 comunicava la disponibilità a concedere Palazzo Gherardi;

in data 3 agosto 2000 il Ministero modificava nuovamente il proprio orientamento con lettera comunicando la rinuncia a Palazzo Gherardi, conservando invece la richiesta già avanzata di Palazzo Chiocci, nel frattempo concesso dall'amministrazione comunale, garantendo in tempi brevi la ripresa dell'istruttoria per i lavori di adeguamento dell'immobile,

si chiede di sapere:

quale scelta definitiva il Ministero intenda compiere relativamente ad una idonea sede dell'Archivio Storico di Stato;

se intenda restaurare e utilizzare l'immobile di Palazzo Gherardi messo a disposizione dal Comune;

se intenda confermare l'impegno a restaurare ed adibire a nuova sede dell'Archivio di Stato, come da contratto di comodato approvato con decreto in data 14 gennaio 1998, Palazzo Chiocci, sempre messo a disposizione dal Comune;

in quale data intenda iniziare i lavori di ristrutturazione di Palazzo Chiocci, come da impegno sottoscritto con l'amministrazione comunale;

in quale data, presumibilmente, si ritenga che l'Archivio di Stato della città di Urbino, patrimonio culturale di rilevanza nazionale, possa avere adeguata e definitiva sede.

(4-03535)

PERUZZOTTI, NOVI, STIFFONI, MEDURI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che in relazione al procedimento penale nei confronti degli otto agenti della Polizia di Stato, coinvolti negli scontri del 17 marzo 2001 con i manifestanti No global, il giudice per le indagini preliminari presso la Procura della Repubblica di Napoli che aveva emesso i relativi provvedimenti di arresto domiciliare, in seguito annullati dal Tribunale del riesame, risponde al nome della dott.ssa Isabella Iaselli, gli interroganti chiedono di conoscere:

se sia vero e corrisponda a realtà che il suddetto magistrato, dott.ssa Isabella Iaselli, risulterebbe essere coniugata o comunque convivente *more uxorio* con un noto esponente del Movimento No global, tale Umberto Marone, che sarebbe in rapporti di militanza con alcuni dei soggetti coinvolti nei menzionati scontri e nelle conseguenti indagini di tipo penale;

se non si ritenga opportuno avviare un'indagine che possa accertare il tipo di rapporto interpersonale che intercorrerebbe tra il magistrato e il citato attivista No global, Umberto Marone, al fine di fugare qualunque dubbio circa l'imparziale e oggettiva valutazione dei fatti che hanno portato la dott.ssa Iaselli ad emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti degli otto agenti della Polizia di Stato.

(4-03536)

VIVIANI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'Archivio di Stato di Verona svolge dal mese di febbraio 2002 un servizio ad orario ridotto, rimanendo chiuso nella giornata di sabato, con la giustificazione della mancanza di personale;

tale situazione risulta in contrasto con il Regolamento degli Archivi di Stato (art. 106), che prevede un'apertura della sala di studio per non meno di cinque ore giornaliere per ciascun giorno non festivo;

in relazione al disagio che si è determinato, è stata presentata alla Direzione dell'Archivio di Stato di Verona e alla Direzione Generale degli Archivi una petizione, sottoscritta da più di sessanta frequentanti, richiedente l'apertura al pubblico della sala di studio nella giornata di sabato o, in subordine, lo spostamento della chiusura in altra giornata infrasettimanale, onde alleviare il grave disagio – e in certi casi per rimuovere l'insormontabile ostacolo – posto alla frequenza degli studiosi che la nuova organizzazione dell'orario è venuta a determinare;

dal 2 maggio 2002 è stato prolungato l'orario di lavoro giornaliero di apertura al pubblico della sala di studio, posticipando la chiusura dalle 13,45 alle 14 con prolungamento fino alle 17,20 il martedì e giovedì, risultando complessivamente un orario di apertura di 35 ore e 20 minuti settimanali,

si chiede di sapere:

se si ritenga rispondente alla normativa vigente quanto deciso dalla Direzione dell'Archivio di Stato di Verona;

se si ritenga che l'attuale orario complessivo di apertura della sala di studio, nella misura di 35 ore e 20 minuti settimanali, sia compatibile con l'apertura nella giornata di sabato, richiesta con petizione e prevista dal vigente Regolamento;

se si ritenga che l'orario attuale dell'Archivio di Stato di Verona sia armonizzato con le esigenze dell'utenza, come stabilito dall'art. 2, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001;

se non si ritenga possibile superare l'attuale distribuzione dell'orario, in questo modo garantendo l'apertura della sala studio dell'Archivio anche nella giornata del sabato.

(4-03537)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* – Premesso:

che nella sezione lavoro del tribunale di Bergamo in soli due anni l'organico dei giudici è passato da quattro unità a due;

che a tutt'oggi sono circa duemila le cause di lavoro pendenti per la risoluzione delle quali si prevede un tempo di attesa dai 18 ai 24 mesi;

che tale pesante situazione è aggravata dalla precaria condizione dell'Ufficio provinciale del lavoro nel quale prestano effettivamente servizio 56 unità a fronte di un organico previsto di 188 unità;

che ciò determina ripercussioni gravissime sui cittadini in attesa di una sentenza perché non vedono soddisfatte in tempi brevi le loro richieste di giustizia e per i lavoratori del tribunale e dell'Ufficio provinciale del lavoro sottoposti ad intensa e stressante attività,

si chiede di sapere se non si ritenga di valutare positivamente l'opportunità di assegnare un numero adeguato di giudici al Tribunale di Bergamo e di aumentare le unità lavorative presso l'Ufficio provinciale del lavoro affinché si possa rendere giustizia in tempi ragionevoli ai lavoratori che chiedono il riconoscimento dei loro diritti.

(4-03538)

STIFFONI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

tutti i consumatori hanno il diritto di acquistare prodotti in cui le istruzioni siano indicate in lingua italiana;

molti prodotti, ad esclusione di quelli alimentari, ancora oggi si trovano in commercio con l'etichetta o il foglio indicante le istruzioni scritti nelle più disparate lingue ad esclusione dell'italiano,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire affinché tutti i prodotti le cui istruzioni non siano scritte in italiano vengano immediatamente ritirati dal commercio.

(4-03539)

FABRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che dal mese di gennaio 2002 il Ministero dell'interno ha adottato una nuova procedura per «il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio delle malattie per il Personale della Polizia di Stato»;

che tale procedura presuppone l'operatività del Comitato di Verifica, un nuovo organismo destinato ad esprimere un parere vincolante sulle valutazioni espresse dalla Commissione Medica Ospedaliera competente per territorio (C.M.O.);

che, per via della previsione del Comitato, il dipendente che abbia chiesto il riconoscimento di una malattia o l'idoneità al servizio, acclarate le cause del periodo di assenza, deve attendere sia le valutazioni della C.M.O., sia il parere conforme del Comitato di Verifica;

che il Comitato di Verifica, nonostante sia trascorso un anno, non è stato ancora istituito;

che la mancata istituzione ed il mancato funzionamento del Comitato ha comportato ritardi ed accumulo di arretrato in ordine alla definizione delle pratiche di riconoscimento;

considerato:

che, ancor'oggi, i dipendenti che abbiano superato il massimo periodo consentito di convalescenza (12 mesi) non riescono ad ottenere, nel caso in cui si tratti di gravi malattie, il prolungamento dei successivi sei mesi, non essendo possibile la formalizzazione del riconoscimento della causa di servizio;

che, ancor'oggi, i dipendenti legittimati al riconoscimento non ottengono i vantaggi economici ed assistenziali derivanti dagli effetti del riconoscimento;

che, secondo la normativa precedente, il riconoscimento della dipendenza della malattia era demandato, unicamente, alla Commissione Medica Ospedaliera che, avendo competenza territoriale, riusciva a dare risposte, nei casi più gravi, con tempestività, evitando l'attuale prodursi di danni ai dipendenti colpiti da infermità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che i dipendenti della Polizia di Stato abbiano ancora diritto alla definizione delle loro malattie, specie se gravi, in tempi brevi;

se il Governo non ritenga che debba considerarsi inaccettabile che, per quasi un anno, senza che peraltro la prospettiva della questione possa essere definita in tempi brevi, non sia stato istituito il Comitato di Verifica;

se il Governo non ritenga che l'applicazione della precedente normativa abbia sempre prodotto nel tempo risultati equi ed efficienti;

i modi e i tempi entro i quali il Governo si impegnerà a rendere effettivi l'istituzione ed il funzionamento del Comitato di Verifica;

se il Governo non ritenga che, in un momento in cui l'Amministrazione Pubblica appare indirizzata al decentramento, l'istituzione del Comitato di Verifica rappresenti, chiaramente, una soluzione in controtendenza, certamente dispendiosa e comportante un ulteriore aggravio dell'*iter* burocratico;

quali provvedimenti il Governo si impegnerà ad adottare in favore dei dipendenti danneggiati dal mancato riconoscimento della malattia;

se taluni dipendenti, in assenza del Comitato di Verifica, abbiano beneficiato di specifici provvedimenti correttivi *ad hoc* e, in tal caso, quali siano stati i criteri discrezionali assunti nell'adozione di tali provvedimenti.

(4-03540)

MINARDO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli organici dei giudici togati al Tribunale di Ragusa, alla sezione distaccata di Vittoria e al Tribunale di Modica sono inadeguati;

l'organico è reso ancora più carente dai trasferimenti ad altre sedi di alcuni magistrati;

ritenuto che l'inadeguatezza degli organici dei magistrati sta comportando conseguenze pesantissime sui tempi di definizione delle numerose controversie civili, dato che alla loro trattazione sono destinati pochi giudici,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare con urgenza tutti gli adempimenti per un immediato intervento al fine di coprire tutti i vuoti in organico;

se si intenda inoltre concordare un incontro urgente per trovare una soluzione immediata alla questione.

(4-03541)

TOMASSINI, CARRARA. – *Ai Ministri della salute, delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che dopo l'emanazione della legge n. 130 del 20 marzo 2001 recante «Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri» era prevista la modifica del Regolamento di Polizia mortuaria (decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990);

che a quasi due anni dall'entrata in vigore di tale legge non è stato emanato alcun regolamento attuativo da parte del Governo secondo gli indirizzi della nuova legge nonostante il parere favorevole del Consiglio superiore di sanità a una bozza discussa il 14 maggio 2002;

che per quanto riguarda il problema delle cremazioni la situzione è grave e indilazionabile in quanto molti cittadini si trovano ad aver espresso diritti garantiti da una legge vigente dello Stato senza potere di fatto vederli realizzati;

che molte Regioni si trovano nell'incertezza sulla possibilità di emanare un proprio Regolamento di polizia mortuaria ai sensi del nuovo Titolo V della Costituzione che ha tolto al Ministero della salute il potere di emanare regolamenti in materia sanitaria;

che il meccanismo per poter dare piena attuazione alla legge n. 130 del 20 marzo 2001 potrebbe passare attraverso un tempestivo atto di intesa da parte della Conferenza Stato-Regioni,

si chiede di sapere:

se siano in corso iniziative governative o della Conferenza Stato-Regioni per risolvere questo intricato problema giuridico e tecnico in tempi brevi;

se non si ritenga, nelle more, di comunicare alle Regioni e alle altri parti interessate la situazione attuale e le possibili soluzioni che le Regioni stesse possono fin da ora adottare.

(4-03542)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 297ª seduta pubblica del 10 dicembre 2002, a pagina 81, nell'intervento del senatore Marino, penultima riga dell'ultimo capoverso, le parole: «e che avevano fatto sì che il Mezzogiorno riuscisse in termini di PIL» devono essere sostituite con le seguenti: «e che avevano fatto sì che il Mezzogiorno crescesse in termini di PIL».